

# Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero doppio

Anno 9 - Numero 72-73 - Giugno 2013

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI

SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

## Con l'ATTE per un invecchiamento ATTivo

Avv. Agnese Balestra-Bianchi



Mi sono avvicinata all'Associazione ticinese della terza età (ATTE) nel corso del 2011, subito dopo essere andata in pensione. Da anni amici e conoscenti mi parlavano con grande entusiasmo dei corsi UNI3 organizzati dall'ATTE e nati – come noto – per felicissima iniziativa del sempre compianto prof. Guido Marazzi che a lungo ne ha curato la crescita qualitativa e quantitativa. Per me è stato quindi naturale frequentarne alcuni appena mi sono ritrovata libera dal lavoro. Ho frequentato con grande piacere corsi di filosofia, di storia dell'arte, di letteratura e di argomento scientifico.

Nel corso del mese di aprile del 2012, dopo l'improvvisa scomparsa dell'amico carissimo Cesare Celpi, mi è stato chiesto di subentrargli nel ruolo di vice presidente dell'associazione

cantonale. Ho accettato e, da allora, il mio coinvolgimento nell'associazione è andato via via crescendo. Ho così potuto conoscere da vicino tutti i settori di attività dell'ATTE che sono numerosi e che offrono, oltre agli appuntamenti culturali, importanti occasioni di incontro e di socializzazione a chi, a motivo dell'età, è uscito dal mondo del lavoro e a chi si ritrova a disporre di più tempo libero per il venir meno o il ridursi degli oneri familiari.

Il pensionamento restituisce ai beneficiari un'enorme quantità di tempo e questo tempo ha bisogno di essere in qualche modo utilizzato. Fermo restando il diritto di ognuno di farne ciò che vuole, di riposarsi come e quanto gli pare, di eliminare l'agenda dalla propria vita e di fuggire a gambe levate da tutto ciò che somiglia anche solo lontanamente ad un impegno, da più parti (soprattutto da parte di coloro che si occupano di salute pubblica) viene sottolineato che in linea di principio "invecchia meglio chi invecchia attivo". Il concetto di "invecchiamento attivo" così come è stato rilanciato dalla UE lo scorso anno, mette al centro di ogni strategia politica in materia di invecchiamento demografico le concrete possibilità che ognuno di noi ha di invecchiare restando attivo, continuando ad avere un ruolo nella comunità cui si appartiene, non isolandoci né lasciandoci emarginare, ma vivendo nel modo più sereno e più autonomo possibile fintanto che la salute lo permette.

Negli ultimi decenni, l'aspettativa di vita – e in particolare l'aspettativa di una vita attiva – è molto cresciuta in tutta Europa,

soprattutto in Svizzera e ancor più in Ticino. Sempre più persone, raggiunta l'età AVS, possono contare sul fatto di avere davanti a sé ancora molti anni di vita da trascorrere in buona salute e in autonomia.

Da più di trent'anni l'ATTE si occupa e si preoccupa di offrire agli anziani ticinesi molteplici opportunità di "invecchiare attivamente", partecipando come volontari o come utenti alle numerose attività che vengono organizzate dal Segretariato cantonale, dalle Sezioni regionali e dai Gruppi locali.

Sin dai primi tempi del mio coinvolgimento nell'ATTE sono stata molto impressionata dalla forza e dalla vitalità dei volontari che vi operano. Il volontariato è il vero fiore all'occhiello dell'associazione, una risorsa fondamentale e preziosa che merita di essere costantemente coltivata e valorizzata in una società – quale è quella ticinese – che già oggi ha il record di popolazione anziana. Pochi forse sanno che tutti gli organi dell'associazione (dalla presidenza cantonale alle presidenze sezionali e dei gruppi locali, dal Comitato cantonale a quelli sezionali) sono composti da volontari. Così come volontari sono coloro che gestiscono i Centri diurni o collaborano al loro funzionamento. E volontari sono pure molti di coloro che si prestano a svolgere le più svariate attività (amministrative, ricreative, sportive, di accompagnamento scolastico, ecc.) all'interno delle Sezioni e dei gruppi. Di molte di queste attività dà conto la Rivista "Terzaetà" edita dall'ATTE, nella quale vengono periodicamente inseriti

i supplementi riguardanti i viaggi e i corsi UNI3. La Rivista viene pubblicata cinque volte all'anno e viene spedita a tutti i soci che, attualmente, sono più di 11'000. Per chi ha familiarità con internet è possibile informarsi compiutamente su eventi e manifestazioni consultando il sito [www.atte.ch](http://www.atte.ch).

Tra i servizi tradizionalmente offerti dall'ATTE ai propri soci vi è stato per anni quello del noleggio delle carrozzelle. Un servizio che offriva manutenzione tecnica e che era, nel contempo, occasione d'incontro tra gli anziani invalidi, i volontari e il personale del Segretariato. Sennonché, a riprova di come la realtà sia in continuo mutamento, è successo che, da alcuni anni, la Confederazione, tramite l'AVS, ha deciso di finanziare direttamente l'acquisto della carrozzella al singolo utente che non è quindi più interessato a noleggiarla presso l'ATTE. Un servizio al quale abbiamo quindi – non senza rammarico – dovuto rinunciare, anche se l'occasione si è rivelata propizia per investire le risorse che si vanno liberando nella maggior promozione e diffusione di quell'utilissimo apparecchio che è il telesoccorso. Un cinturino al polso per dare maggior sicurezza a chi vive in casa da solo. Un clic sul pulsante che, in caso di bisogno, mette l'utente in immediato contatto con gli operatori del 144. Perché ciò che conta per tutti noi, anziani e meno anziani, è il fatto di mantenere, il più a lungo possibile e nella nostra casa, il controllo della nostra vita.

### Sommario

Con l'ATTE per un invecchiamento ATTivo	1
Stranieri e occupazione	2
Tiro mancino	2
Elezione popolare diretta del CF? Non è un buon affare	3
Salmo svizzero obbligatorio a scuola	4
Privatizzazioni e servizio pubblico	5
Il valore di una Costituzione e il divieto del burqa	6
Politica energetica cantonale: ambizioni limitate	7
Le vie della storia	9
Sapori dell'Emilia-Romagna	10
Città e periferia, collaborazione continua	11
A proposito di diritti e doveri civici	12
Educazione civica a scuola e... fuori	13
La sicurezza sociale in Svizzera L'assicurazione malattie	14
No alla privatizzazione parziale della sorveglianza carceraria	15
Dipendenti dello Stato: richiesto l'avvio delle trattative	16
L'angolino di Pimboli	17
AC Bellinzona: il mistero Giuliani	18
La nostra famiglia	19

# Stranieri e occupazione

**Christian Vitta, capogruppo PLR in Gran Consiglio**



I partiti borghesi (PLR, UDC, PPD e PBD) hanno dato negli scorsi giorni a livello svizzero le indicazioni di voto per il 9 giugno in materia di problemi creati dagli stranieri. Tutti sono per l'accogliimento di un certo inasprimento delle norme che l'Assemblea federale ha deciso nell'ambito dell'asilo. Della stessa sorta sono le nuove norme in discussione a Berna sull'acquisto della cittadinanza svizzera. Si può sicuramente avere qualche riserva su alcune di esse, in particolare quella che riguarda giovani nati e cresciuti in Svizzera, che si devono dunque ritenere, se non perfettamente, almeno abbastanza ben integrati, ma queste misure e le precedenti si inseriscono nell'indirizzo attuale di moderare l'inforestieramento della Svizzera.

Nello stesso indirizzo si collocano le misure del Consiglio federale, che ha prolungato e allargato la clausola di salvaguardia dei trattati europei che contingenta la manodopera estera, peraltro solo per una certa categoria di lavoratori stranieri. L'economia svizzera e anche quella ticinese hanno

reagito con qualche perplessità, da un lato perché la libera circolazione, non solo della manodopera ma anche delle merci, assicurata dagli accordi bilaterali con l'Europa, globalmente presenta un bilancio positivo, che fa del nostro Paese un'isola quasi felice in un continente in cui quasi tutte le nazioni hanno grosse difficoltà sul piano economico e, di conseguenza, su quello sociale. Ma il disagio nei confronti del fenomeno dei lavoratori stranieri sta crescendo e sta trasformandosi in insofferenza nella popolazione: pertanto il Consiglio federale ne ha tratto le conseguenze sul piano politico, per evitare il danno peggiore della denuncia degli accordi bilaterali.

Ci si può e ci si deve chiedere allora che cosa possa fare di più il Ticino, confrontato più di quasi tutto il resto dei Cantoni con le conseguenze positive e, soprattutto, con quelle negative degli accordi bilaterali. Ticino confrontato in particolare con la pressione dei frontalieri che operano nelle aziende ticinesi, che certamente influenzano in modo sensibile il

mercato del lavoro. E, soprattutto, confrontato con la pressione delle piccole aziende italiane, essenzialmente dell'artigianato edile – i cosiddetti padroncini o indipendenti – che entrano quotidianamente nel Ticino, togliendo appalti dei privati (si spera non degli enti pubblici) alle aziende locali del settore.

Credo che si possa agire in due direzioni. Da una parte occorrono controlli efficaci che impediscano le disfunzioni degli accordi bilaterali: dumping salariali, indipendenti fittizi, subappalti a catena che iniziano nel Ticino e finiscono all'estero. Ma, sempre sul versante dei controlli, occorre anche che una certa etica (una "moral suasion") imprenditoriale – di assunzione di dipendenti, di assegnazione dei lavori e di acquisti da parte dei consumatori – diventi patrimonio generale, diffuso in tutti gli strati della popolazione. E così le organizzazioni imprenditoriali dovrebbero distanziarsi anche in pubblico da quella minoranza di imprenditori – che forse non ne meritano l'appellativo – che non versano salari

adeguati, anche perché l'economia cinese in tal modo non ne beneficia granché. Poi, nell'assegnazione di lavori, i privati ticinesi dovrebbero far ricorso alle ditte locali. E i consumatori dovrebbero fare qualche acquisto in più nei negozi ticinesi, rinunciando a eccessive escursioni nei negozi oltrefrontiera, che sicuramente non offrono posti di apprendista ai giovani ticinesi. Dall'altra parte, accanto ai controlli formali e ai controlli "moral", occorre anche, per dare più occasioni al mercato del lavoro interno, senza dover sempre ricorrere ai frontalieri, essere proattivi, cercando di anticipare i bisogni dell'economia. Il PLR si era attivato in tal senso con la mozione inoltrata poco meno di un anno fa per un programma di riqualifica abbreviato per giovani che, usciti da alcuni anni dal tirocinio, non hanno ancora un'occupazione stabile. Il programma prevede una riqualifica in settori dell'artigianato e dell'industria considerati in sviluppo e promettenti ai fini dell'occupazione. Tra i settori indicati come promettenti si indicava quello dell'impiantistica, che è confrontato sempre più con l'integrazione tra impianti elettrici, informatici, sanitari, di riscaldamento, di ventilazione e di climatizzazione.

Un anno fa il PLR aveva visto giusto, perché a giorni uscirà il concorso delle FFS per l'assunzione del personale che sarà impiegato nella manutenzione della galleria di base. Si parla di un numero da 60 a 100 collaboratori. I requisiti chiesti a questi ultimi sono proprio quelli elencati sopra, ossia una formazione trasversale nell'ambito dell'impiantistica per la manutenzione di tutta la tecnica ferroviaria della galleria di base: binari, linea di contatto, segnali, linee di comunicazione a bassa tensione e informatiche, apparecchiature elettromeccaniche di ventilazione, evacuazione dell'acqua. Purtroppo il concorso si aprirà, ma la mozione non ha ancora avuto un seguito concreto e si sta perdendo un'occasione per sistemare quasi un centinaio di giovani ticinesi che non abbiano naturalmente ritrosia di fronte a un lavoro sicuro, ma in galleria e con turni notturni e sul fine-settimana.

Va bene dunque preoccuparsi per l'aumento degli stranieri e per il loro riflesso sul mercato del lavoro, ma dopo la preoccupazione, lasciando ad altri la sterile indignazione, occorre anche proporre e adottare qualche rimedio e, come visto, ce ne sono.



*Fra le tante sfide di questo periodo storico, qui in Europa, ce n'è una che in qualche modo segna il passaggio dalla seconda alla terza rivoluzione industriale: le relazioni fra Stato-partiti-cittadini. Che si viva una crisi di fiducia, di comprensione, fra i tre "comparti" sopraccitati è sotto gli occhi di tutti.*

*Il primo, lo Stato, è sotto pressione da una globalizzazione che ha ridisegnato nei fatti i confini, perché ogni economia nazionale – a prescindere dalla volontà dei singoli – è sempre più condizionata da fattori esogeni, esterni. Per non parlare delle contaminazioni culturali che, oggi più di ieri, ridisegnano continuamente il "fare società".*

*In un simile contesto, i partiti – agenzie nate per tutelare interessi*

*di un'ampia parte sociale – avrebbero bisogno di ricollocarsi, ritrovare un'identità diffusa che non è, per forza di cose, la medesima del secolo scorso. Se non altro, perché è mutata la modalità aggregativa (chi ci va più ai comizi? tanto per dirne una). Venendo meno il ruolo "pontiere" dei partiti, che permetteva un rapporto stretto fra cittadini e istituzioni, ne ha sofferto anche lo Stato perché considerato apparato a se stante, "agenzia" come tante. Addirittura ostacolo di progresso, secondo i mentori del neoliberalismo Reaganiano. Data la fragilità intrinseca determinata dalla mondializzazione economica e soprattutto finanziaria, il "senso pubblico" – ovvero ciò che fa ed è collettività – ha perso smalto, si è quasi trasformato in bandiera per vecchi reduci.*

*Con uno Stato "impalpabile" e partiti autoreferenziali (perché sempre più isolati dai propri elettori), i cittadini europei – ma anche svizzeri – hanno dapprima vissuto un'inconsapevole ed anar-*

*chica euforia, come se finalmente potessero definire il proprio destino senza intermediari, senza ostacoli di mediazione. Salvo poi, passata la "sbornia", ritrovarsi più poveri di prima. Sia economicamente, sia culturalmente.*

*Il Canton Ticino, nel suo piccolo, ne è un esempio illuminante: costretto (come l'intera Europa) a soffrire le pressioni esterne, non è più capace di individuare un proprio percorso se non contro qualcuno e qualcosa. Qui, come altrove, si tenta di rafforzare i vecchi confini senza cercare dei nuovi. Servirebbe uno Stato in grado di rinnovarsi, rigenerare i propri pilastri, ma per quest'opera non certo facile e immediata serve anche una politica ancora capace di ricreare un rapporto virtuoso, di fiducia, fra i cittadini e le istituzioni pubbliche. Magari iniziando dalla selezione degli eletti. Magari tornando a valorizzare il merito, senza dimenticare la garanzia egualitaria dell'accesso.*

*Per non perdere l'ultimo treno*

# Elezione popolare diretta del CF? Non è un buon affare

Avv. Giovanni Merlini



L'UDC vuole mandarci ad eleggere ogni quattro anni il governo della Confederazione. Con l'iniziativa popolare denominata "Elezione del Consiglio federale da parte del Popolo" del 7.7.2011, in votazione il prossimo 9 giugno, i promotori mirano dunque a sottrarre al parlamento (Assemblea federale) questa sua prerogativa storica. È infatti una competenza prevista già dalla Costituzione del 1848, anno di nascita dello Stato federale, e il popolo sovrano (saggiamente) non ha mai voluto rimetterla in discussione per avocarla a sé. Ma come funzionerebbe questa elezione popolare dei sette saggi? Il meccanismo non è invero dei più semplici. Tutti i cittadini svizzeri che hanno compiuto il 18. anno di età e non sono interdetti per infermità o debolezza mentali (secondo l'art. 136 cpv. 1 CF) avrebbero il diritto di partecipare all'elezione diretta in un unico circondario elettorale. L'elezione avverrebbe in concomitanza con quella del Consiglio nazionale. I cittadini elettori di tutta la Svizzera potrebbero scegliere fra tutti i candidati in lizza, secondo il sistema maggioritario, in uno o due turni. Che cosa significa? Farebbero stato i voti raccolti dai singoli candidati e non dai partiti; al primo turno risulterebbe eletto soltanto chi ottiene almeno la maggioranza assoluta. Se a raggiungerla fossero più di sette candidati, verrebbero eletti nel Consiglio federale i sette con il maggior numero di suffragi personali. Se invece al primo turno rimanesse-

ro ancora seggi da assegnare (non essendo stata raggiunta la maggioranza assoluta) si passerebbe al secondo turno, nel quale basterebbe la maggioranza semplice: eletti sarebbero i candidati con il maggior numero di voti. Vi sono poi alcune disposizioni a parziale tutela delle minoranze regionali e linguistiche: una quota minima di due seggi nel governo federale è infatti riservata ai candidati domiciliati nelle regioni francofone e italofone. Se con la procedura ordinaria non fossero eletti almeno due rappresentanti dei Cantoni Ticino, Vaud, Neuchâtel, Ginevra, Giura o delle regioni francofone dei Cantoni Berna Friburgo, Vallese oppure delle regioni italofone del Cantone Grigioni, ecco che i due seggi riservati verrebbero attribuiti in base alla media geometrica. Il numero dei suffragi ottenuti dai candidati di queste regioni verrebbe cioè moltiplicato per i suffragi ottenuti in tutto il territorio nazionale, estraendo la radice quadrata dal totale: sono eletti i candidati che totalizzano la maggior media. E chi cederebbe loro il seggio? I due candidati eletti che non sono domiciliati nei suddetti Cantoni e nelle regioni francofone e italofone e che hanno ottenuto il minor numero di voti personali (art. 175 cpv. 6 CF).

Questa iniziativa non è un buon affare. Non lo è per la Confederazione, ma neppure per la Svizzera italiana. Se il nostro Paese gode di un'invidiabile stabilità politica è anche grazie agli equili-

bri che il parlamento a Berna ha quasi sempre voluto rispettare, perlopiù riuscendoci, nella composizione del Consiglio federale. L'equa rappresentanza dei partiti, dei sessi e delle diverse componenti linguistiche ai fini del rafforzamento della coesione nazionale è stata, di regola, la bussola che ha orientato le scelte dell'Assemblea federale. Anche la cosiddetta formula magica, adottata nel 1959, ha contribuito alla stabilità politica e di conseguenza alla nostra prosperità economica. Ma all'UDC brucia ancora il colpo gobbo subito con l'elezione della signora Widmer-Schlumpf, in luogo del candidato ufficiale del partito. Si trattò in effetti di un affronto al partito di maggioranza relativa, in buona parte provocato però dalla rigidità ben poco politica dimostrata dalla stessa UDC nell'insistere con una candidatura controversa che divideva troppo l'Assemblea federale.

La nostra minoranza svizzero-italiana soffre per l'assenza, che si protrae ormai da troppi anni, di un suo rappresentante nel governo federale, ma la responsabilità è anche un po' delle nostre sciagurate rivalità interne. È quantomeno improbabile che le chances possano aumentare con questa novella costituzionale. La procedura prevista dall'iniziativa per tutelare le minoranze linguistiche favorirebbe infatti i candidati della Svizzera romanda che può contare su un bacino elettorale di quattro volte maggiore a quello italofono. Alla Svizzera

italiana rimarrebbe il ruolo di Cenerentola.

L'elezione popolare diretta non promuoverebbe né la qualità dell'azione di governo, né la coesione nazionale e la stabilità del sistema, per non parlare dell'efficienza e della collegialità dei singoli Consiglieri federali. Anzi, rischieremo di ritrovarci con dei "ministri" costantemente esposti alla pressione elettorale e intenti a ricercare il consenso popolare, anziché l'interesse generale del Paese. Il clima di lavoro e lo spirito collaborativo all'interno del collegio governativo risentirebbero inevitabilmente dell'accresciuta competizione interna. Chi ci governa non deve essere in preda all'assillo continuo della propria rielezione. Deve invece dedicare coscientemente tutte le sue energie all'enorme lavoro che incombe a chi si assume una tale responsabilità di fronte al Paese. L'iniziativa stravolgerebbe anche il tradizionale equilibrio tra il potere legislativo e quello esecutivo, che ha dato buona prova di sé. Rientra infatti nei doveri del parlamento vigilare sull'attività del governo e dell'amministrazione. Se venisse meno la competenza dell'Assemblea federale di eleggere coloro che accedono alla stanza dei bottoni, si relativizzerebbe in modo inopportuno il ruolo e l'influenza parlamentare sulla conduzione dello Stato.

Il sistema svizzero attuale di elezione del governo funziona bene. Non vi sono validi motivi per abbandonarlo.

# Salmo svizzero obbligatorio a scuola

**Roberto Badaracco, deputato in Gran Consiglio**



Alcune settimane fa il Gran Consiglio ticinese, con 49 voti favorevoli, 22 contrari e 5 astensioni, ha approvato una mozione UDC volta ad introdurre obbligatoriamente nei programmi scolastici delle elementari e delle medie l'apprendimento dell'inno nazionale (o salmo svizzero). La discussione in Parlamento è stata piuttosto vivace e dagli inevitabili accenti retorici.

La mozione fa parte di quel filone di atti che intendono incentivare forme di educazione alla cittadinanza e di attaccamento ai valori fondanti del Paese. In prevalenza si tratta di segnali politici concreti per una riflessione sulla nostra essenza di svizzeri e sul comune senso di appartenenza verso la nazione. Senza dubbio il salmo svizzero, con la bandiera rossocrociata, rappresenta uno di quei tasselli che nell'immaginario collettivo ci fanno sentire tutti uniti sotto una medesima storia, cultura e società con usi e costumi condivisi.

La considerazione di partenza su cui si basano queste iniziative a sfondo "patriottico" è la constatazione che nella nostra società sussiste un preoccupante distacco e senso d'indifferenza da parte dei cittadini nei segni distintivi della nostra nazione, dalla bandiera al salmo, dalla festa nazionale a tutte le altre dimostrazioni e manifestazioni in cui emerge il carattere svizzero e nazionale. Soprattutto i giovani, al giorno d'oggi, danno l'impressione di non conoscere sufficientemente le nostre istituzioni e di non essere interessati al nostro patrimonio culturale ed identitario comune.

Il vincolare l'insegnamento del salmo nelle scuole vuole quindi essere un segnale contro questo sgretolamento dei

valori e delle tradizioni, per incoraggiare un cambiamento di tendenza in una società sempre più multiculturale. Riportare il cittadino ad un autentico sentimento di amore per la propria terra e per le tradizioni che costituiscono l'identità svizzera medesima non è sicuramente un gesto negativo e da censurare.

Al di là di questi aspetti positivi la mozione nasconde però altri elementi da valutare attentamente e di cui bisogna fare attenzione. In primis quello del rischio di vedere solo la superficie del problema e non le sue vere cause. In effetti non basta rendere obbligatorio l'insegnamento del salmo svizzero per risolvere la questione relativa ad una maggiore sensibilità e ad un interesse spontaneo verso i temi che riguardano i valori nazionali e il senso di comune identità. Ciò poiché oltre a conoscere il salmo svizzero e ad amare la bandiera rossocrociata, per essere bravi svizzeri occorre soprattutto dimostrare di condividere i valori della nostra Costituzione, ovvero il rispetto e la solidarietà verso gli altri e l'accettazione delle elementari norme di buon comportamento e di integrazione. In verità bisognerebbe ampliare la riflessione a ben altro. Partendo dall'inizio, dall'insegnamento della civica a scuola all'educazione nei valori da parte delle famiglie verso i propri figli. Dalle nozioni di base della civica relative alle nostre istituzioni alle conoscenze storico-geografiche nazionali. Occorre una nazione che riscopra i suoi valori comuni sui quali si è realizzata, dall'integrazione armoniosa di coloro che sono diventati svizzeri a far sentire che ogni cittadino è parte di un progetto più grande nel quale ognuno possa

giocare un ruolo importante ed unico. L'amore per la patria è un sentimento che deve crescere in ognuno di noi senza forzature e specialmente senza essere imposto dall'alto.

Altrimenti con questi gesti politici declamatori si crede di aver fatto il proprio dovere, di aver dimostrato di essere veri patrioti, ma poi ce ne si lava le mani non vedendo qual è la cruda realtà. Dal profilo politico certe iniziative possono essere anche pericolose poiché tendono a creare due fronti contrapposti, coloro che difendono la "svizzeritudine" e coloro che invece vengono additati come "anti svizzeri" se non si schierano a favore. Battaglie ideologiche senza senso che non approfondiscono i motivi e le ragioni dei favorevoli e dei contrari ma tendono a schematizzare superficialmente le opinioni dividendo il mondo in "bianchi" e "neri". Così agendo non si creano le basi comuni per trovare veramente soluzioni atte a sensibilizzare il cittadino

sul senso di comune identità e di nazionalità.

Ci si può chiedere inoltre se il Parlamento non dovrebbe fare dibattiti così articolati su altri temi, quelli vitali per il nostro Cantone, quelli che fanno dipendere il benessere o meno dei nostri cittadini o portano al vero progresso civile e sociale del paese.

In definitiva tutti gli schieramenti politici condividevano sostanzialmente il messaggio della mozione, ovvero che l'apprendimento del salmo svizzero diventi un punto fermo nell'insegnamento musicale nelle scuole ticinesi. È sull'obbligatorietà di tale introduzione nei regolamenti scolastici che ognuno ha voluto esprimere la propria sensibilità, alcuni optando completamente per l'imposizione dell'obbligo, altri ritenendo che questa via fosse una soluzione inappropriata per raggiungere lo scopo.



# Privatizzazioni e servizio pubblico

Avv. Diego Scacchi



Non è certo giustificabile, né moralmente apprezzabile, il fatto di festeggiare la morte di una persona, fosse pure un tuo nemico: la morte in sé stessa deve incutere un certo rispetto, a prescindere da chi ne è stato colpito. Fatta questa premessa, è comunque umanamente comprensibile che un certo numero di cittadini inglesi, appartenenti alle categorie meno abbienti, e come tali vittime della illustre defunta, abbiano festeggiato in alcune vie inglesi la dipartita di Margaret Thatcher, scomparsa alla rispettabile età di 88 anni; era stata primo ministro dal 1979 al 1990 e aveva lasciato un segno indelebile, dopo aver modificato profondamente il sistema economico e politico della Gran Bretagna, per aver distrutto le fondamenta dello stato sociale, avvantaggiando decisamente i ricchi e impoverendo tutte le altre classi, con relativo impressionante aumento della povertà. La Thatcher, peraltro, ha lasciato anche non pochi suoi più o meno entusiasti ammiratori, soprattutto per la sua politica di privatizzazione e di sostanziale riduzione delle prerogative dello Stato, con le relative conseguenze. Tant'è vero che l'attuale primo ministro inglese, peraltro una scialba figura di politico, concreto esempio del declino ormai decennale dell'ex impero britannico, David Cameron, ebbe a dire al momento della sua scomparsa: "siamo tutti thatcheriani". Non proprio tutti, si può ben dire, ed a ragione: non sicuramente quelle famiglie delle migliaia di minatori che, nel 1984/5 sostennero un duro sciopero, malamente concluso, per la difesa del loro posto di lavoro, pregiudicato dalla chiusura di molte miniere di carbone ordinata dalla Thatcher nel perseguimento della sua politica di privatizzazioni. Fu questa chiusura, seguita da questo

sciopero imponente, uno degli episodi principali di questa ideologia politica (parallela peraltro a quella condotta negli Stati Uniti da quell'altro esponente della lotta contro lo Stato che fu Ronald Reagan) che provocò un enorme concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi privilegiati, abbandonando sempre di più i lavoratori in un isolamento di crescente povertà. Purtroppo Thatcher e Reagan non segnarono solo gli anni 80 del secolo scorso: le loro concezioni politiche ed economiche influenzarono anche i decenni successivi, e le conseguenze (unitamente ad altri fattori, soprattutto di ordine finanziario) si fanno dolorosamente sentire anche nell'attuale recessione. Sono numerose le pubblicazioni che descrivono la nuova situazione, con riflessi sia economici sia politici sulla società e sul contesto generale di quasi tutti gli Stati. Una delle più recenti è di Marco Bersani, si intitola "CatasTroika" e presenta un bilancio degli effetti prodotti dalle politiche liberiste e dalla privatizzazioni negli ultimi 40 anni. In Italia, la "gigantesca ritirata dello Stato" (segnatamente nei settori bancario, assicurativo, delle telecomunicazioni, dell'energia e dell'industria) ha avuto conseguenze più negative che positive, anche in un'ottica liberistica dell'economia. Da un lato, la deregolamentazione ha prodotto un forte processo di concentrazione, favorendo il processo di fusione di grosse imprese, specie nel settore bancario; inoltre, dice l'autore "le privatizzazioni hanno portato all'azzeramento di ogni funzione pubblica in campo economico e finanziario, con effetti pesanti direttamente riscontrabili nell'odierna crisi, che vede le scelte economiche del Paese sottostare, in totale sudditan-

za, alle dinamiche del sistema finanziario internazionale." Le privatizzazioni, più che favorire la libera concorrenza, hanno determinato la formazione di monopoli privati, che hanno sostituito il precedente servizio pubblico: la funzione sociale ha lasciato il posto alla redditività economica, con maggiorazione di carichi per l'utente. Al peggioramento della qualità dei servizi, ha fatto riscontro un aumento delle tariffe. Bersani lamenta "il fondamentalismo ideologico, che ha attraversato tutte le culture politiche ed amministrative. Ed è stata soprattutto la sinistra, tesa a far dimenticare la colpa di aver voluto in passato cambiare il mondo e bisognosa di farsi accreditare come affidabile dai mercati finanziari, ad interiorizzare le privatizzazioni come mito riformista e modernizzatore". Seppure con tutte le notevolissime differenze che esistono fra le due realtà (in Svizzera il settore pubblico nell'economia è sempre stato meno ampio che non in Italia), alcune delle conseguenze negative si riscontrano anche nel nostro paese: si pensi al nuovo assetto determinato dalla liberalizzazione nel settore energetico, e alla diminuzione della qualità dei servizi riscontrata a seguito delle modifiche strutturali apportate sia nella posta sia nelle ferrovie. Settori nei quali, per ricordare la riflessione sopra riportata, la guida politica, negli anni cruciali, compete ad un consigliere federale socialista, Moritz Leuenberger; il quale ha sicuramente agito nella convinzione di servire adeguatamente il paese, ma anch'egli condizionato da quella frenesia internazionale e generalizzata che vedeva in un attenuato intervento dello stato la soluzione di complicati problemi. Anche nel nostro Cantone la mentalità contraria allo stato si

è fatta sentire: la deregolamentazione è stata una costante di ampi ambienti politici, e si è fatta strada anche nel nostro governo. Ne sono indici eloquenti i tentativi di scardinare la struttura pubblica di importanti istituti di proprietà dello Stato, quali la Banca dello Stato e l'Azienda Elettrica Ticinese. A contrastare, con successi non indifferenti, questa tendenza, fu creata nel 2001 l'Associazione per la Difesa del servizio pubblico. Un ultimo, in ordine di tempo, significativo passo nella dismissione dei compiti dello Stato lo si è avuto nella risoluzione del Gran Consiglio, presa su proposta del Consiglio di Stato, di introdurre una parziale privatizzazione della sorveglianza in carcere, per la quale le aziende di sicurezza private potranno sorvegliare le persone sottoposte a fermo o a carcerazione amministrativa in celle situate all'interno delle strutture carcerarie cantonali. Anche se apparentemente di minore importanza, in realtà questa innovazione lede un principio fondamentale del nostro Stato: le pene detentive devono essere subite sotto l'esclusiva responsabilità degli organi dello Stato, oltretutto dotati di personale specialmente formato allo scopo; una simile prerogativa dell'ente pubblico non può essere, nemmeno a titolo eccezionale, appaltata al privato. Perciò è da salutare con favore il referendum lanciata per iniziativa della VPDO e appoggiato, tra altri, dai SIT, dalla Federazione svizzera dei funzionari di polizia, dal Partito socialista e dalla già citata Associazione per la Difesa del servizio pubblico. È da auspicare che la raccolta delle firme abbia buon esito, e che il popolo ticinese abbia a respingere un nuovo inopportuno tentativo di intaccare le prerogative e i compiti dello Stato.

# Il valore di una Costituzione e il divieto del burqa



**Matteo Quadranti, deputato in Gran Consiglio**

Il Parlamento nella seduta di aprile si è dovuto chinare sull'iniziativa popolare costituzionale denominata "Vietare la dissimulazione del viso nei luoghi pubblici e aperti al pubblico", nota invero, anche ai paracarri, come l'iniziativa anti burqa e niqab. Infatti il suo promotore, Giorgio Ghiringhelli, ha raccolto le firme facendo leva solo su questo aspetto. Ne avremmo fatto a meno dato che i problemi prioritari del Paese e le preoccupazioni dei cittadini sono altre (occupazione e previdenza professionale in primis). Il dispendio di tempo in Commissione Costituzione – tra audizioni, pareri giuridici, discussioni e elaborazione di modifiche legislative – sarebbe stato meglio speso su altri fronti. Il parlamento alla fine ha deciso di approvare il controprogetto a livello legislativo e respingere l'iniziativa costituzionale che dovrà andare comunque in votazione popolare a settembre 2013. Se mi permetto esprimermi su questo tema è perché purtroppo dobbiamo attenderci una campagna politica che facilmente toccherà livelli, a mio giudizio, infimi. Va detto che alcuni deputati giustamente si sono chiesti se veramente fosse necessario legiferare in questa materia qualora l'unico obiettivo degli iniziativaisti fosse stato (come di fatto è) "islamofobo" e populista. Infatti, dopo una serie di approfondimenti e verifiche (Polizie, Sezione della popolazione, rappresentanti religiosi,...), non risultano in Ticino portatrici di questi due indumenti che coprono il viso e nemmeno sono ritenuti "religiosi" secondo l'Islam moderato. Pertanto abbastanza strumentale sarà anche il

tentativo di porre il tema nel contesto di un conflitto tra religioni, già nocivo di per sé come dobbiamo ormai constatare da millenni in Europa e nel resto del mondo. Si vede che il genere umano non vuol decidersi ad apprendere dagli errori. O forse si dovrebbe affermare che sono i potenti a voler usare le religioni come strumenti per perseguire propri fini ben poco religiosi ed ideali.

Alla fine, per tornare al tema, ha prevalso in parlamento l'idea di cogliere questa occasione per rivedere la Legge sull'ordine pubblico. Di modo che si prevede che "nessuno può dissimulare il proprio viso o nascondere completamente nelle vie pubbliche e nei luoghi aperti al pubblico o destinati ad offrire un servizio pubblico". Questo divieto "non si applica all'uso di copricapi per ragioni di salute, di mezzi protettivi o difensivi imposti dalla legislazione sulla circolazione stradale e da quella sulla tutela dei lavoratori, di caschi e maschere di protezione del viso nelle discipline sportive, di vestiti particolari indossati durante le manifestazioni religiose e nei luoghi di culto o di abbigliamento portati per usanze locali". Quindi il controprogetto comprende una gamma più ampia di situazioni (punibili come contravvenzioni) e non tanto la questione burqa. In pratica sarà ad esempio vietato portare il passamontagna andando allo stadio o il casco entrando in una stazione di servizio. Con l'approvazione della modifica di legge l'obiettivo di vietare il burqa sarebbe raggiunto essendo il testo di legge proposto più immediato e completo. Ma gli iniziativaisti non

si ritengono soddisfatti perché vogliono il divieto inserito nella Costituzione. Tant'è che il promotore, Giorgio Ghiringhelli ha presentato un ricorso contro la decisione del Gran Consiglio poiché vuole che a settembre si voti solo sull'iniziativa popolare e non sul controprogetto.

Intransigenza contro intransigenza, occhio per occhio, dente per dente di atavica memoria. La realtà è che con questa iniziativa si perseguono altri scopi, non certo nobili. Vero è che né l'iniziativa né il controprogetto affrontano in realtà il tema di semmai sanzionare chi obbliga le donne a portare il burqa e pertanto vanno a punire la persona sbagliata, la vittima (ad esempio nella legge penale si va a punire chi sfrutta la prostituzione o chi maltratta moglie e figli, non già la vittima del maltrattamento). Vero è anche che il pericolo per la sicurezza non risiede nel nascondere il viso. Basti pensare che eventuali attentatori o terroristi (vedasi quelli degli attentati di Boston ad aprile '13) gli esplosivi li nascondono non certo sul viso o sotto un velo, ma in zainetti o sotto altri capi di vestiario. La realtà è che l'iniziativa costituzionale è stata lanciata solo perché queste realtà, che restano lontane da noi, danno "fastidio" ad alcuni perché non "rispetterebbero" i nostri usi e costumi. I promotori, sapendo che il problema non esiste, sostengono che bisogna agire a titolo preventivo, prima che sia troppo tardi. Orbene se questo è il ragionamento allora mi chiedo perché non punire nella costituzione, ad esempio, tutti coloro che sprecano cibo o acqua prima che magari

questi beni siano minacciati. Di questo passo la Costituzione diventerebbe una carta di ciò che ci piace e di cosa no, con tutta la soggettività e problematicità conseguenti. La politica dove saper gestire l'irrazionale, incanalare le paure, gli sfoghi della gente. Invece chi cavalca, attizza il fuoco dell'irrazionale fa dell'antipolitica. Se l'iniziativa in questione mira a rafforzare il rispetto dei valori elvetiche e ticinesi, allora essa tradisce e sfregia in verità il valore del rispetto e della dignità della nostra Costituzione liberale e democratica, la nostra carta fondamentale su cui si regge tutto il resto. Quale è infatti il valore di una Costituzione? Il Messaggio del Consiglio di Stato (nr. 6732) riprende dottrina e giurisprudenza costituzionale autorevole su ciò che deve stare iscritto nella Costituzione e che uso se ne dovrebbe fare. Secondo l'approccio materiale del diritto, sono considerate di rango costituzionale quelle norme fondamentali che determinano la forma dello Stato, la sua struttura, il suo regime politico, i modi di designazione, la composizione, le competenze e il funzionamento dei suoi organi principali ivi compreso il popolo, nonché i diritti fondamentali dell'individuo nei confronti dello Stato. Pertanto la Costituzione fornisce le caratteristiche essenziali di uno Stato. Una delle sue funzioni principali è quindi d'ordine organizzativo e strutturale relativamente al potere statale e i suoi rapporti col cittadino.

La Costituzione ha quindi pure una funzione limitativa del potere statale verso i propri abitanti ed è la conseguenza dei diritti fondamentali

riconosciuti agli individui. Essa non ha una funzione "interventista" dello Stato con divieti a fronte dei cittadini. Per cui i poteri istituiti secondo la Costituzione sono tenuti ad operare nel quadro e nel rispetto di questi principi fondamentali. La Costituzione può poi contenere norme di natura programmatica, d'orientamento dell'azione statale. Tutto ciò è volto a riflettere, nella Magna carta, i valori essenziali dello Stato e della comunità degli individui. Essa esprime in sintesi dei valori. Si deve evitare di utilizzare la costituzione a fini estranei alla sua vocazione e

solennità. In buona sostanza si tratta di difendere la dignità delle norme costituzionali che devono contenere le libertà che sono dei valori piuttosto che dei divieti, i quali di per sé sono piuttosto dei disvalori. Infatti i divieti li troviamo nel diritto penale, nella legge sulla circolazione stradale, ecc... proprio perché si censurano dei comportamenti impropri, che danneggiano i beni altrui, ragion per cui è giusto limitare i diritti fondamentali. Inserire il divieto di portare il burqa sarebbe come mettere il divieto di uccidere, il divieto di commettere violenza domestica o il divieto di ruba-

re nella Costituzione perché violano il diritto alla vita o la garanzia della proprietà. Crediamo infatti che anche questi siano comportamenti che la popolazione ticinese ritiene contrari ai valori elvetici/ticinesi. È consolidato quindi che la Costituzione è destinata ai principi e ai valori mentre sono le leggi a giustificare e precisare i motivi che consentono di limitare le libertà e sanzionare chi danneggia beni altrui. Certo la modifica della legge sull'ordine pubblico così come proposta, dovrà ancora superare, a sua volta, la prova di costituzionalità, segnatamente per ciò che

riguarda il pieno rispetto del diritto alla libertà personale. Infatti, pur tenuto conto delle eccezioni previste nella proposta di legge, resta il fatto che il divieto di dissimulazione e mascheramento del viso anche "nelle vie pubbliche" e nei "luoghi pubblici" potrebbe risultare sproporzionato poiché di fatto molto, probabilmente troppo, esteso. Più sicuro, dal profilo della costituzionalità, sarebbe stato limitare il divieto ai luoghi istituzionali e in quelli di servizio pubblico. Sotto questo profilo va detto infatti che il rapporto del governo, per il resto assai ben fatto, svicola.

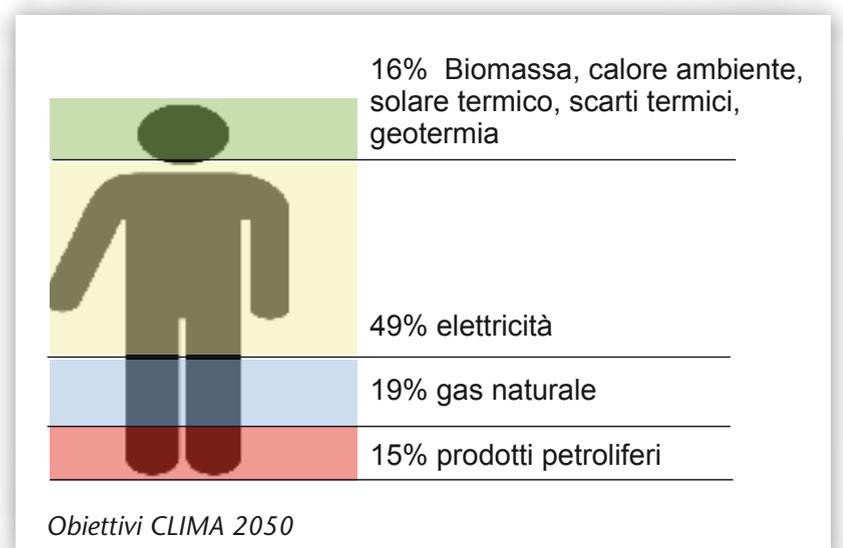
## Politica energetica cantonale: ambizioni limitate

**Dr. Ronny Bianchi**



Durante la scorsa primavera è stato presentato il piano d'azione del Piano energetico cantonale (PEC) il cui rapporto di consultazione era stato elaborato – assieme alle schede settoriali – alla fine del decennio scorso. Si tratta di un documento di grande importanza, perché definisce la politica energetica cantonale per i prossimi decenni, fino al 2050. Nell'introduzione al piano d'azione vengono delimitati in maniera chiara e condivisibile gli intenti. "Negli ultimi anni tutti i livelli istituzionali, dalla Confederazione ai Cantoni fino ai Comuni, hanno affrontato questa tematica, dotandosi di strumenti atti a raggiungere determinati obiettivi. A giusta ragione, poiché la gestione dell'energia è un fattore essenziale e determinante per

il benessere sociale, per lo sviluppo economico e, non da ultimo, per la preservazione dell'ambiente e del clima. Ridurre i consumi di energia, promuovere lo sfruttamento di fonti rinnovabili e garantire nel contempo che gli ulteriori obiettivi legati allo sviluppo socio-economico, quali la sicurezza, la diversificazione e la sostenibilità economica dell'approvvigionamento energetico possano essere raggiunti, costituisce senz'altro una sfida, ambiziosa ma fattibile. E ciò seppur in un contesto in cui la domanda di energia tenderà ad eccedere rispetto alla capacità produttiva. E affinché questa sfida possa essere raccolta è indispensabile avere una visione comune, degli obiettivi condivisi ed una strada che tutti possano seguire, ma soprat-



tutto è necessario agire, con determinazione". La lettura dei vari documenti è sicuramente impegnativa, con informazioni dettagliate e con obiettivi relativamente ambiziosi. È necessario sottolineare il relativamente, perché l'obiettivo ticinese è leggermente

migliore rispetto all'obiettivo raggiungibile con le strategie attuali (BAU 2050), ma modesto rispetto all'obiettivo CLIMA 2050, dove le energie rinnovabili arriverebbero al 16% dei consumi energetici, addirittura superiori a quelli derivanti dai prodotti petroliferi.

Ma la differenza sta soprattutto nell'altezza "dell'omino" che rappresenta il consumo energetico totale per individuo. Come si può facilmente verificare le differenze sono importanti: infatti l'omino della tabella 2 rappresenta l'obiettivo di una società a 2000 watt (il consumo annuale di ogni individuo), come elaborato dagli esperti (scuole politecniche) incaricati dal Consiglio Federale e quindi raggiungibile.

Naturalmente si potrebbe obiettare che è meglio fissarsi obiettivi realistici, piuttosto che irrealizzabili, ma personalmente non credo sia un'opzione intelligente e, questo per almeno due motivi.

Il primo è "psicologico". Se ti fissi obiettivi ambiziosi, farai il possibile per provare a raggiungerli e anche se non li raggiungi, otterrai comunque risultati migliori rispetto all'obiettivo minimo.

Il secondo motivo possiamo definirlo "politico-ticinese". La sensibilità verso i problemi climatici e le connesse strategie di riduzioni dei consumi, appare nella maggior parte

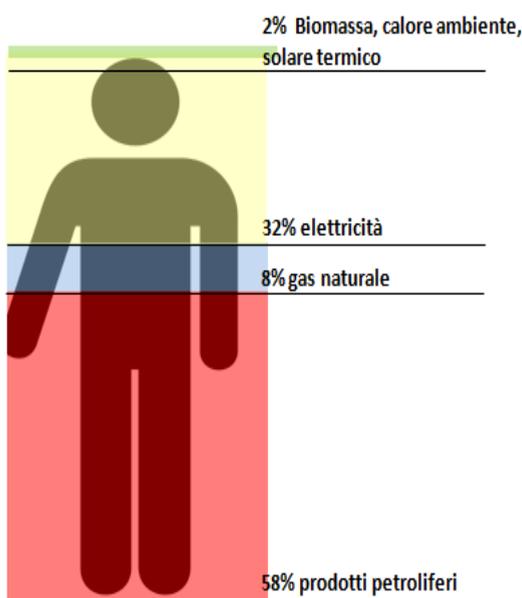
dei politici, più come interesse di facciata che reale. Alla prova dei fatti non esitano a scegliere strategie di "business" come nel caso del raddoppio del San Gottardo. Ma anche di comodo o di categoria: ad esempio, sarebbe auspicabile introdurre come parametro minimo per le nuove abitazioni e per le ristrutturazioni il Label Minergie base, ma siccome architetti, impresari e promotori immobiliari sono, per usare un eufemismo, poco sensibili, si preferisce proseguire con le norme SIA. Soprattutto, però c'è una vera o propria carenza politica ed amministrativa nel favorire e promuovere i cambiamenti energetici. Mi permetto di proporre due esempi, che ho seguito direttamente. Nel 2008 le Aziende municipalizzate di Bellinzona, hanno sviluppato un progetto per un impianto di biogas di circa 10'000 tonnellate che avrebbe dovuto sorgere vicino all'attuale impianto di depurazione delle acque di Giubiasco (dove già si produce biogas) e a poche decine di metri dall'impianto di depurazione cantonale. L'obietti-

vo era quello di produrre sia elettricità (sfruttando le sinergie con l'impianto di depurazione) che biocarburante. Dopo 5 anni il progetto non è ancora decollato. Dapprima è stato necessario modificare il piano regolatore del comune di Giubiasco (una decisione assurda visto il luogo dove era previsto) e poi il progetto è stato contestato a diversi livelli dalla pubblica amministrazione per parametri secondo loro inesatti, ma che erano stati elaborati da una società svizzera che ha concretizzato diversi progetti nel nostro paese, usando parametri riconosciuti a livello nazionale. Il risultato è che questo importante progetto regionale, è sempre in sospenso. Il secondo esempio riguarda la tanto decantata filiera del legno. Teoricamente in Ticino potrebbero essere tagliati 500'000 mc di legname senza intaccare il patrimonio boschivo, mentre la media annua si aggira sui 50'000. Realisticamente si potrebbe triplicare la produzione da usare prevalentemente come fonte energetica. Naturalmente per raggiungere questo obiettivo

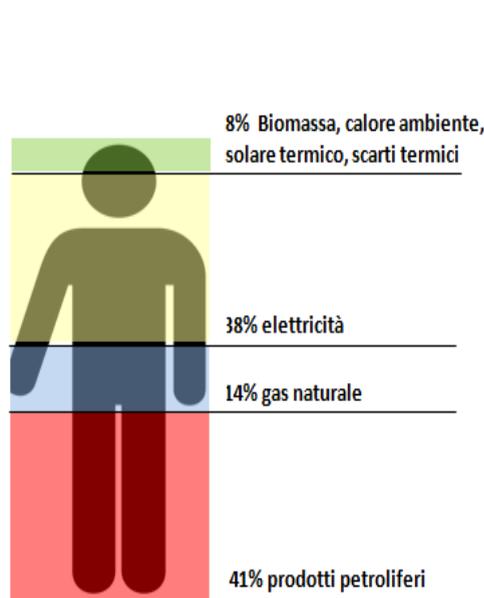
è necessaria una significativa ristrutturazione del settore e un punto importante – tra gli altri – è che gli impianti di teleriscaldamento dovrebbero essere costruiti in aree densamente edificate e non nelle zone periferiche, dove la redditività è decisamente inferiore. Per motivi difficilmente comprensibili, il settore – a tutti i livelli – è incredibilmente statico. La conseguenza è la perdita di possibili nuovi posti di lavoro ma, soprattutto, la possibilità di sviluppare una fonte energetica rinnovabile e indigena. Per mancanza di spazio mi limito a questi due esempi, ma altri sarebbero possibili.

In conclusione, mi sembra che il PEC è un progetto interessante, ma che corre il rischio di non raggiungere gli obiettivi – non particolarmente ambiziosi – prefissati. Il che sarebbe un vero peccato perché le energie rinnovabili, indipendentemente dalla convinzione "ecologica" – sono in grado di creare impieghi indigeni e generare ricadute economiche significative.

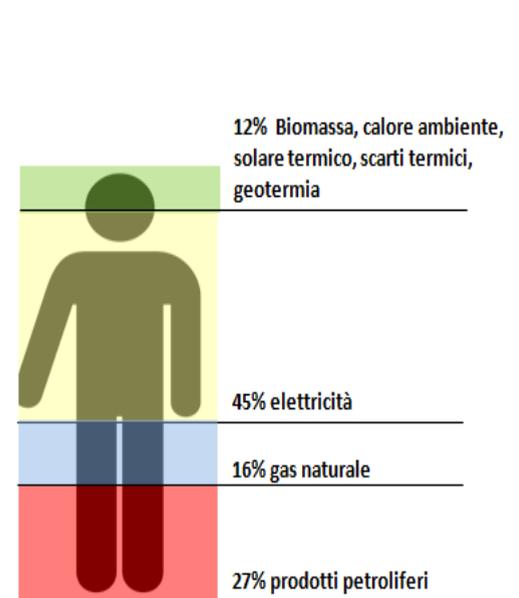
Consumi anno 2008



Scenario BAU 2050



Scenario PEC 2050



Situazione attuale e scenario BAU e PEC per il 2050

# Le vie della storia

**Teresio Valsesia**

«Se volete conoscere il mondo, non andate in carrozza poiché è troppo veloce. Andate a piedi».

Il consiglio, contenuto in una guida turistica dell'Ottocento, suscita oggi comprensibile ilarità. Ma conserva tutta la sua verità e la sua attualità poiché soltanto «pedibus calcantibus» si possono scoprire nei dettagli non soltanto i panorami, ma anche quelle che Horace Bénédicte de Saussure (il ginevrino precursore dell'alpinismo), chiamava "le minuzie del particolari", ossia le scoperte più interessanti che il territorio generosamente distribuisce a coloro che lo percorrono con "intelletto d'amore".

Se si cammina sui vecchi sentieri che collegano le valli o che valicano la catena alpina, la gratificazione è ancora maggiore poiché vi si incontra la storia. Basta osservare le piode e i sassi che caratterizzano le antiche mulattiere: sono ricoperti da una brunitura poiché «consumati» dai calzari di viandanti, pellegrini, soldati, commercianti, alpigiani, pastori, boscaioli, carbonai e contrabbandieri che ci hanno preceduti attraverso i secoli. Per noi è un'emozione in più da vivere e da assimilare.

La rete escursionistica ufficiale del Ticino raggiunge lo sviluppo di 4 mila 888 chilometri, dei quali 3 mila 425 chilometri sono indicati con il colore bianco-rosso (ossia l'80 per cento del totale), e 135 chilometri sono in bianco-blu. La quota più elevata di un sentiero bianco-rosso è sulla cima del Barone, in Verzasca, a 2.864 metri. Ci sono poi altri sentieri di interesse locale, che non rientrano nel conteggio di quelli pianificati a livello cantonale. Le vie storiche rappresentano in Ticino il 58 per cento dell'intera rete (in Svizzera il 47 per cento).

Particolare non trascurabile: la Svizzera è l'unica nazione che



La costruzione del Ponte del Diavolo (Coolidge)

ha ancorato la rete sentieristica alla Costituzione. Ciò grazie a un'iniziativa popolare del 1979. Molti percorsi conservano le tracce del passato, ma è cambiata la loro fruizione. Non li percorriamo più per esigenze di lavoro e per assicurare almeno la sopravvivenza, come avveniva in passato ma per occupare proficuamente il tempo libero. Carichi di anni, i Passi alpini sono sopravvissuti all'usura del tempo e della dimenticanza.

**Il San Gottardo** – Chi ha valicato per primo il San Gottardo? Forse un pastore transumante, coevo di Ötzi, ossia 4-5 mila anni fa. Era probabilmente un segmento già molto trafficato anche se lo storico Emilio Motta ne nega l'antichità. Ma dopo le ultime scoperte bisogna retrodatargli largamente la frequentazione delle Alpi, sicuramente antecedente all'epoca romana. Lo confermano anche le molte tracce lasciate dai cacciatori preistorici, transumanti dalla pianura dopo il ritiro dei ghiacciai. Al Motta bisogna riconoscere comunque il merito di avere elencato minuziosamente i "Personaggi celebri che varcarono il Gottardo nei tempi antichi e moderni", in quello che chiama cautelativamente un "tentativo storico", vista la vastità della materia

e l'incertezza di assicurarne la completezza.

**Il Gries** – Il San Gottardo rimane comunque la via delle genti. Quanto meno fra l'Italia e la Svizzera centrale. Poiché fra Milano e Berna la via era invece un'altra, ossia il Passo del Gries che sta al vertice fra la Val Bedretto, la Val d'Ossola e l'alto Vallese del Goms. In questa zona il Ticino e la Toce nascono contigui per acquietarsi e mescolarsi poi nel Verbano.

Quella del Gries era la via dei vini provenienti da sud e dello Sbrinz da nord. Il merito di aver rivalutato questa direttrice è da ascrivere allo storico Enrico Rizzi che ha tratto dalla polvere la convenzione firmata il 12 agosto 1397 a Münster (valle di Goms), fra italiani e svizzeri per la manutenzione e la sicurezza della strada, ma anche per i pedaggi e i relativi dazi. Sette secoli fa Milano e Berna erano più "vicini" di oggi.

Poi arrivò la Piccola Era Glaciale e lo sbarramento della massa glaciale del Blinnehorn rallentò le carovane di muli e somieri. Normalmente i muli e i cavalli portavano poco più di un quintale di merce mentre gli uomini accompagnavano da cinque a otto animali ed erano dotati di un grosso martello che serviva per raddrizza-

re il basto e per difendersi dalle aggressioni.

**Il San Giacomo** – Dal vicino Passo San Giacomo transitavano invece i pellegrini della Val Formazza diretti alla cappella del San Gottardo attraverso la Val Bedretto. Rituale molto antico, tanto che proprio in un oratorio della Val Formazza c'è la prima iconografia della sommità del San Gottardo: l'affresco è stato riprodotto anche nel museo nazionale del valico. Verso la metà del '600 la processione venne però azzerata dal vescovo poiché sembra che le preghiere e le devozioni avessero lasciato il campo a eccessive libagioni.

**Il Lucomagno** – Quanto al Lucomagno, sembra essere stato gettonato da re e imperatori: Ottone I, Carlo Magno e Federico Barbarossa. Forse alla scelta di questo passaggio aveva contribuito il suo nome (in latino "Locus magnus"), evocatore di una maestosità anche orografica. Una via comunque adatta alle teste coronate, che potevano fruire di una serie di accoglienti ospizi intermedi.

Nell'Ottocento arrivarono le "strade commerciali", percorse dalla carrozze, con cavalli e vetturali che sfidavano il pericolo dei burroni e delle frane. Ma non sempre l'allargamento dei sentieri fu un'operazione agevole. In Mesolcina e negli altri villaggi i contadini si opposero duramente alle espropriazioni dei loro preziosi pascoli. Talvolta il "progresso" non gode di ampia condivisione.

Infine sono rimasti i valichi minori, marginali e solitari, ancora praticati esclusivamente seguendo i sentieri. Non rievocano i Vip del passato e le loro storie paludate, ma la gente anonima che ha modellato la montagna per il suo sostentamento. La storia Minore (ma, appunto, con la "m" maiuscola).

# Sapori dell'Emilia-Romagna

Avv. Luca Giudici



Il pizzicore impudente della scaglia di grana sul palato. L'inconfondibile dolcezza del "Parma" o del "Langhirano" che si scioglie in bocca. La **Duchessa di Parma** ripiena del famoso **Parmigiano-Reggiano** e per finire, come dessert le "scarpette di Sant'Ilario". Sapori che il soggiorno nelle terre dell'Emilia-Romagna hanno corteggiato, e non poco, i nostri sensi fino a conquistarli definitivamente.

Le **"Terme di Monticelli"**, dopo tre ore di viaggio dal Ticino, a 10 chilometri da Parma e **convenzionati** da molti anni con il nostro **sindacato**, vi accolgono in uno splendido parco secolare di 50 ettari.

La struttura alberghiera principale è l'**Hotel delle Rose** della catena internazionale **Best Western**. Di categoria medio-buona, con 68 camere rinnovate, in zona molto tranquilla, con ristorante dove è possibile sia pranzare che cenare e un piccolo bar con terrazza. Vi è un ampio parcheggio scoperto. La zona wellness è dotata di tre piscine termali arricchite

di acqua salsobromiodica. La prima parte è piuttosto vecchia, va detto, quasi desueta. Con lunghi corridoi, stile anni '60 -'70, poco illuminati e spartani, ricorda strutture ospedaliere d'altri tempi. Le prime due piscine al primo impatto non risultano propriamente l'ultimo grido in quanto a modernità (in questo senso il dépliant pubblicitario ci permettiamo di definirlo eccessivamente lusinghiero), in caso di sovraffollamento (la struttura è aperta anche ai visitatori esterni) meglio optare per i servizi della "comfort zone" decisamente più moderni e accattivanti, ma a pagamento.

Le camere sono piuttosto piccole, ma confortevoli e ben pulite. Il servizio in camera e in sala è efficiente e cordiale. Presso l'albergo consigliamo di limitarsi però alla prima colazione, abbondante e variegata per un albergo di media categoria, e lasciarsi sedurre dalle molte trattorie parmensi. Abbiamo fatto l'aperitivo da "Le Malve" in Strada Farini e mangiato alla "Forchetta" in Borgo San Biagio, dietro il Battistero e "Al Corsaro" in via Cavour.

Come detto, il soggiorno non può prescindere da una visita a Parma, città d'arte, nota non solo per le prelibatezze alimentari, ma per il Teatro Regio, il Duomo, il Battistero, Piazza Garibaldi, il Palazzo della Pilotta, i castelli parmensi, i luoghi verdiani e le Terre di Matilde di Canossa. Nelle vicinanze vi consigliamo anche Mantova e Reggio.

Una piacevole sorpresa la libreria Feltrinelli vicino Piazza Garibaldi, aperta sino a tarda sera, espone le ultime novità editoriali abbinando la lettura ad un'accogliente caffetteria. Sino alla fine di giugno presso la Villa dei Capolavori, immersa nel verde, in precedenza residenza privata ora sede della Fondazione Magnani Rocca, vi è un'interessante mostra sul surrealismo con dipinti di Delvaux, De Chirico, Margritte, Rénoir.

Ad una decina di chilometri dalle Terme di Monticelli abbiamo visitato il castello di Torrechiara nel Comune di Langhirano, uno dei più notevoli esempi di architettura fortificata d'Italia. La



Parma

rocca mostra una chiara influenza dei castelli sforzeschi-viscontei.

In definitiva il soggiorno nelle terre parmensi può definirsi soddisfacente e da ripetere, in particolare nelle stagioni di primavera e autunno quando si possono apprezzare le meraviglie della natura senza temperature sconvenienti e condividere le bellezze culturali con una presenza di turisti accettabile.

E non dimenticate di richiedere al nostro sindacato la dichiarazione di affiliazione per beneficiare dello sconto sul soggiorno!



Castello di Torrechiara



Parma, piazza Garibaldi

# Città e periferia, collaborazione continua

**Prof. Giuseppe Del Notaro**



La Svizzera ha oramai oltrepassato la soglia di 8 milioni di abitanti; un numero elevato se si considera la superficie relativamente modesta del territorio: la popolazione si concentra prevalentemente nei grandi agglomerati urbani dell'Altipiano e nelle città del Giura, mentre il 60% di territorio alpino è scarsamente popolato.

L'aumento di popolazione, dovuto principalmente al saldo migratorio positivo, reca con sé parecchie conseguenze, tra cui la continua e pressante richiesta di spazi per la costruzione di alloggi.

Il cuore delle città ha da tempo perso quasi completamente la sua funzione abitativa; le case, i palazzi si sono pian piano trasformati in negozi, uffici, studi medici, agenzie, banche, bar e i pochi appartamenti rimasti, adibiti ad abitazione, sono affittati o venduti a prezzi molto alti.

Anche il nostro Cantone, pur non contando enormi agglomerazioni, non sfugge a questa dinamica, cioè al progressivo svuotamento abitativo dei centri storici a favore delle periferie, intese non più solo quale adiacenze alle città, bensì quale prolungamento fino ai più distanti fondovalle e alle zone collinari.

Dalla metà del 1800 la nostra popolazione rurale iniziò a emigrare in Australia, California, Francia e in altri Paesi in cerca di fortuna, poiché le condizioni di vita erano molto difficili; lo spopolamento delle vallate ebbe quale conseguenza anche un assai rapido abbandono del territorio; molti alpi non furono più utilizzati e tante attività agricole, dismesse.

Ne conseguì un peggioramento della manutenzione dei terreni, specialmente quelli situati sui pendii che, presto, furono invasi dal bosco.

I comuni rurali in generale furono confrontati, oltre che con la diminuzione di abitanti anche con scarse entrate fiscali, ciò che rallentò il loro sviluppo.

Grazie a sussidi della confederazione e del cantone e alle leggi di compensazione fu comunque possibile dare avvio al riordino territoriale (grazie ai Raggruppamenti terreni), realizzare importanti opere di urbanizzazione e adottare piani regolatori che permisero e permettono anche oggi una considerevole ripresa insediativa.

Se i centri diventano sempre meno attrattivi dal lato abitativo e le immediate periferie sempre più dense e anonime, ecco che l'interesse si rivolge anche a spazi e territori un po' più lontani, come quelli offerti dai villaggi situati sui fondovalle.

È qui che, nell'ultimo decennio, si sono spostate decine di famiglie che, grazie alla possibilità di accedere a prestiti bancari a basso interesse, hanno acquistato terreni a buon mercato e costruito case.

L'antico e immutabile aspetto dei villaggi ha subito importanti trasformazioni.

Solo chi ha saputo dotarsi di validi strumenti pianificatori ha potuto preservare costruzioni e assetti urbanistici tradizionali, consentendo nello stesso tempo uno sviluppo edilizio decoroso, seppure con qualche eccezione non sempre positiva.

Infatti, il rischio insito in questo processo di delocalizzazione è di non accorgersi per tempo di trasferire modalità e influenze urbane in un ambiente prevalentemente rurale, con conseguenze di conflitti (ad esempio tra attività agricole e tempo libero dei nuovi residenti) che alla lunga possono generare un impoverimento del tessuto sociale del paese.

La città è il riferimento, è il luogo, dove si va ogni volta che è possibile alla ricerca di cose interessanti, divertimenti, cultura, di tutte le cose, materiali e non materiali che villaggi e campagne non possono sempre dare.

Tutti hanno interesse a che la città funzioni, sia chi vi abita sia chi vi si reca per lavoro e altro.

Le trasformazioni continue che la città subisce devono andare a vantaggio di tutti.

Un intervento viario mal progettato può avere conseguenze nefaste per un'intera regione, la demolizione di pregevoli edifici del passato impoverisce un'intera comunità a vantaggio di qualche mai sazio imprenditore: oggi assistiamo ovunque, da parte di gruppi di architetti, impresari e immobilari a una sfrenata corsa ad acquistare grandi parcelle di terreno per costruire case, palazzi e palazzine, non sempre rispondenti a delle richieste effettive di alloggio, bensì solo a logiche di profitto.

Questa spalmatura urbana è molto criticata per via del suo impatto ambientale: uso inefficace del suolo, bisogni esagerati d'infrastrutture utilizzate in modo poco efficien-

te, dipendenza esagerata del mezzo di trasporto individuale, incapacità d'integrazione sociale dei nuovi arrivati nel contesto locale.

La pressione cui è sottoposto il territorio è enorme, occorre perciò che le autorità delle città e quelle delle regioni periferiche incrementino le rispettive conoscenze e informazioni sui progetti che s'intendono sviluppare; l'impatto di certe realizzazioni va valutato insieme.

È necessaria una sorta di nuova Governance del territorio che sappia prendere in considerazione le esigenze dei cittadini, conciliando le dimensioni economiche con quelle sociali e tenendo in considerazione le politiche di sviluppo di tutti i centri di una regione, siano essi le città o le periferie; una Governance che non può prescindere da una collaborazione continua e qualificata tra gli amministratori comunali, perché i problemi che si presentano sono di grande complessità e richiedono perciò soluzioni articolate, ma soprattutto vantaggiose per l'intera Comunità.

Si deve poter garantire, in modo continuo, una solidarietà territoriale tra città e campagna, allo scopo di evitare o limitare danni alla qualità del paesaggio e all'ambiente, ma allo stesso momento creare nelle regioni periferiche condizioni di vita attrattive (lavoro, guadagno, abitazione, scuole, cultura, servizi civili) che permettano al residente di vivere in modo attivo e non di usufruire della periferia solo quale dormitorio.

# A proposito di diritti e doveri civici



**Franca Martinoli, presidente Associazione "La Scuola"**

Un recente studio effettuato dalla SUPSI, ha evidenziato che i giovani cittadini del Canton Ticino sono carenti di conoscenze e informazioni relative ai loro diritti e ai loro doveri civici. A seguito dei preoccupanti risultati di tale indagine, Alberto Siccardi (AL) ha lanciato l'iniziativa popolare legislativa "educiamo i giovani alla cittadinanza" adducendo le seguenti motivazioni:

*"È importante che i cittadini conoscano i loro diritti e i loro doveri civici. L'insegnamento della Civica nelle scuole cantonali era stato oggetto di una Iniziativa Popolare dei Giovani Liberali Radicali Ticinesi il 23 marzo 2000, iniziativa che venne ritirata successivamente, in seguito all'accordo fra Iniziativisti e CdS di inserire tale disciplina nell'insegnamento della Storia. A tale scopo fu modificato il capitolo 6° della legge sulla Scuola introducendo l'articolo 23a. È convinzione di tanti cittadini, oltre che del 30 per cento di studenti, che tale decisione abbia portato in realtà a rendere questo metodo di insegnamento insufficiente allo scopo importante che esso deve avere, e cioè quello di formare dei cittadini civicamente preparati. Quanto sopra è stato messo in luce inequivocabilmente da una indagine effettuata dalla SUPSI, nelle persone dei Professori P. Origoni, J. Marcionetti e M. Donati, che evidenzia la necessità di mettere mano ad un miglioramento dell'insegnamento della Civica nelle scuole del nostro Cantone. Questa Iniziativa si propone di fare in modo che l'insegnamento della Civica nelle scuole Medie, Medie Superiori e Professionali, abbia ore proprie dedicate, con voto separato da quello di Storia, al fine di focalizzare*

*l'attenzione sia degli studenti che degli insegnanti su questa materia così importante".*

*«Già attualmente, a seguito di un'iniziativa popolare consegnata dai Giovani Liberali Radicali Ticinesi il 23 marzo 2000, la Civica viene insegnata nelle scuole, ma non come materia a sé stante, bensì soprattutto nell'ambito dell'insegnamento della Storia, e dunque senza focalizzare l'attenzione degli studenti e degli insegnanti»,* spiegano i promotori.

La scarsa partecipazione al voto, la poca conoscenza dei temi sottoposti a votazione popolare, il crescente disinteresse da parte dei giovani, ma non solo, nei confronti della politica, il disinteresse per i partiti e i loro programmi sono segnali preoccupanti. Chi non partecipa, non conosce, chi non conosce è facile preda, chi non agisce subisce. È un serpente che si morde la coda!

Dunque occorre agire.

Questa iniziativa però non mi piace, non l'ho firmata così come molti miei colleghi.

Quando non si trova una risposta ai problemi incombenti, fare riferimento all'istituzione scolastica è una facile scorciatoia. La scuola farà come sempre quello che le si chiede; che gli alunni diventino cittadini consapevoli è uno dei mandati che da sempre persegue mentre il mondo "fuori" continuerà a sconvolgere tutto e cambiare le regole del gioco. La scuola lo sa bene che ciascuno di noi deve essere educato a dare il meglio di sé nei confronti della collettività, che deve assumere atteggiamenti positivi nei confronti delle istituzioni, che deve essere educato alla non violenza e al rifiuto di tutte le forme di discrimi-

nazione, proprio per questo, l'educazione civica non deve essere scorporata dalle altre materie, non è un argomento a sé stante. Fatico a trovare una materia scolastica che non abbia connessione con le altre e, a maggior ragione, la civica. Tale "materia" è e deve essere trasmessa da tutti gli insegnanti, quotidianamente anche solo attraverso il loro agire, compreso quello di matematica e perfino dal bidello, quando, dopo la ricreazione, esorta gli alunni a lasciar pulito il piazzale scolastico.

Si fa educazione civica quando si organizza una classe, quando un allievo in difficoltà è supportato dai compagni e dai docenti, quando si discute come affrontare un insuccesso scolastico, quando si promuove l'impegno e lo studio, quando il docente di storia parla delle sofferenze e delle conquiste dell'umanità, quando il docente di geografia fa riflettere l'allunno sul perché dei confini che separano gli Stati, quando invita lo studente a guardare il cielo per riconoscere le stelle. Il docente di italiano a sua volta consiglierà buone letture e parlerà dell'origine della lingua scritta, dell'importanza dei contenuti e della forma della scrittura, quando insiste perché gli allievi sappiano formulare ed esprimere un pensiero. Sapersi esprimere verbalmente o per iscritto in maniera corretta, sono strumenti indispensabili per il futuro cittadino!

La scuola dunque, lo sa bene che l'allunno deve essere educato a dare il meglio di sé nei confronti della collettività, che deve assumere atteggiamenti positivi nei confronti di se stesso, degli altri e delle cose, che deve essere educato

alla non violenza e al rifiuto di tutte le forme di discriminazione, alla solidarietà, ma è sempre più sola a "combattere questa battaglia".

Fin dalla scuola dell'infanzia si pratica l'educazione al rispetto dell'altro e alla responsabilità individuale, passando per la scuola elementare con la pratica dei "conseille de coperations" (dove gli allievi imparano a discutere dei problemi individuali e riguardanti la classe, a prendere decisioni democratiche e condivise, a sviluppare idee e progetti, a discutere di regole e sanzioni ecc...). I programmi di storia e di geografia delle scuole superiori, e non solo, sono intrisi di concetti e contenuti volti alla comprensione del funzionamento di uno Stato democratico; dagli Assiri Babilonesi in su...

Per non parlare degli innumerevoli progetti nelle scuole medie che ogni anno si svolgono in tutte le sedi del nostro Cantone con al centro i più svariati temi ma con un unico obiettivo, quello dell'educazione alla cittadinanza

## **Ma torniamo al tema: educare alla Civica.**

È un compito che tutti si devono assumere! Politici, famiglie, docenti, cittadini adulti e ragazzi, media, chiese, ass. sportive, culturali, ricreative...

Educazione civica è sfatare il comodo ammucciarne nei trasgressori, nei superficiali, degli illegali, dei furbetti tutti, è stimolare alla ricerca della giustizia.

E "pensare positivo": aiuta a sventagliare ottimismo che non è un surrogato di illusione ma un incentivo a far bene.

Agire secondo i principi dell'educazione civica a casa, a scuola, nelle piazze, sui media, significa non declamare parole di solenne giustizia, ma azioni di buona e diffusa correttezza denunciando – senza mezzi termini – gli imbrogliatori, i venditori di fumo, i violenti, i protetti, i raccomandati, i privilegiati contro gli altri, gli arroganti, dovunque si annidino.

Siamo noi adulti, noi genitori, che dobbiamo porci come modelli credibili, anche senza proclami di autocelebrazione,

sarà più facile, per questi giovani, essere civilmente educati. Con i giovani occorre più capacità di ascolto, più modelli credibili e meno voglia di farsi ascoltare o di interrogarli.

Meno lezioni e più comportamenti civili.

### E cosa dire del Salmo Svizzero?

Innegabile che il testo è ormai anacronistico e, come tale lontanissimo dalla dimensione culturale e linguistica dei

nostri allievi (scuola elementare). Misurare il nostro essere svizzeri attraverso un poema del 1841 significa mettere tra parentesi la Svizzera che siamo diventati. Quando un allievo non possiede gli strumenti per comprendere un testo che è costretto ad imparare a memoria, diventa nozionismo. È questo che vogliamo torni ad essere la scuola? Credo proprio di no! C'è così tanta letteratura storiografica in circolazione, poesie meravigliose che anche un bambino della scuola dell'infanzia sarebbe in

grado di affrontare traendone stimoli inaspettati!...

Vorrei aggiungere un piccola "chicca": lo stesso Gran Consigliere che il 6 di maggio ha votato affinché il Salmo Svizzero entri obbligatoriamente nel programma scolastico, qualche settimana prima, durante un intervento allo scranno del Gran Consiglio, si è lasciato scappare una bestemmia, rivolta proprio a quello stesso Dio che nel testo del nostro inno nazionale è "Dio d'amor".

Ripeto: meno lezioni e più comportamenti civili!

## Progresso sociale

# Educazione civica a scuola e... fuori

Franco Celio, deputato in Gran Consiglio



Il tema dell'educazione civica, tornato d'attualità con un'iniziativa popolare promossa di recente da un cospicuo numero di cittadini, può essere interpretato in vario modo. Innanzitutto occorrerebbe però intendersi sulla definizione, motivo per cui "insegnare la civica" è oggettivamente difficile.

### La conoscenza delle istituzioni

La prima interpretazione – che verosimilmente è anche quella a cui si pensa più o meno automaticamente quando si sente parlare di "civica" – è riferita alla conoscenza delle istituzioni, o per meglio dire, del loro funzionamento. Al riguardo, mi piace segnalare l'eccellente volume di **Eros Ratti**, ex responsabile dell'Ispettorato dei Comuni, dal titolo "**Voglio fare il cittadino**" (Edizioni San Giorgio, 2009). A prescindere dal titolo, forse non felicissimo, si tratta di un testo notevole, nel quale l'autore spiega con

grande capacità didattica, e in modo accessibile a tutti, l'organizzazione dello Stato nelle sue varie articolazioni: Comuni, Cantoni e Confederazione. Ne illustra quindi i vari aspetti (ad es. le commissioni di studio, le iniziative, i referendum, i sistemi di voto, il calcolo delle maggioranze, ecc.) spiegandone il significato, l'evoluzione storica e la filosofia di fondo. Si sofferma pure opportunamente sui diritti e i doveri del cittadino. La pubblicazione di Eros Ratti illustra insomma benissimo quello che si intende per conoscenza delle istituzioni ed è un ottimo veicolo per arrivarci.

### La "civica vissuta"

Un secondo aspetto da considerare (che invero era già contenuto nei programmi per le Scuole maggiori di cinquant'anni fa) è quello di non limitarsi a trasmettere le conoscenze in modo teorico, ma di collegare l'insegnamento ad aspetti pratici che possano coinvolgere diretta-

mente gli allievi. Occorre tuttavia notare che questo – oggi – rischia di essere più che altro un pio desiderio. A prescindere dal fatto che agli allievi delle scuole obbligatorie, per motivi proprio di età, l'esercizio dei diritti politici appare lontanissimo nel tempo, occorre tener presente che viviamo in un mondo in cui i ragazzi sono "bombardati" da mille sollecitazioni, fra le quali, tuttavia, quelle che hanno qualche addentellato con le istituzioni occupano ben raramente i primi posti (forse è anche per questo che i giovani, più ancora delle persone un po' in là con gli anni, sono facilmente preda della propaganda più becera...).

### I valori da rispettare

Oltre alla conoscenza "tecnica" delle istituzioni, l'educazione civica dovrebbe pure trasmettere ai giovani i valori che stanno alla base della concezione democratica dello Stato. Anche qui, siamo però di fronte a un compito più facile da enunciare

che da attuare. Al di là di formulazioni generiche (rispetto delle persone, rispetto delle leggi ecc.), detti valori sono infatti difficilmente definibili. Ancora più difficile è poi verificarne l'apprendimento. Non è peraltro solo un problema scolastico. Lo si vede anche all'interno delle istituzioni medesime. Non di rado, vengono anzi prese decisioni formalmente ineccepibili, il cui vero scopo è però quello di mettere in atto vere e proprie furbate. Un esempio è il voto per corrispondenza alle elezioni; novità voluta dal Ppd e dai leghisti. Ufficialmente, in questo modo si vorrebbero favorire i cittadini. In realtà è però evidente che il nuovo sistema – non contenendo le necessarie garanzie anti-broglio – favorirebbe solo la classe politica, o per meglio dire una parte di essa. Non vorrei uscire dal seminato, ma mi sembra che questo esempio illustri meglio di tante altre considerazioni le difficoltà oggettive di "insegnare la civica"!

# La sicurezza sociale in Svizzera L'assicurazione malattie



**Jonathan Saletti Antognini**

Anche in questo numero del nostro periodico *Progresso sociale* ci chiniamo su un'assicurazione del sistema di sicurezza sociale in Svizzera.

Oggi tratteremo l'assicurazione malattie. L'assicurazione malattie garantisce a tutte le persone assicurate le cure mediche di base in caso di malattia, maternità o infortunio, qualora questo rischio non sia già coperto da un'assicurazione infortuni (a tal proposito si rimanda al numero di settembre 2012, pagina 29, del nostro periodico *Progresso Sociale*).

Per principio sono assicurate tutte le persone residenti in Svizzera. Per i neonati consigliamo di assicurarli prima del lieto evento (annuncio prenatale).

L'assicurazione malattie, nella maggior parte dei casi, non viene stipulata per tramite del datore di lavoro. Ogni persona deve quindi assicurarsi individualmente presso un assicuratore malattia (l'elenco completo su [www.priminfo.ch](http://www.priminfo.ch)). Sono tenute ad assicurarsi in Svizzera anche le persone residenti all'estero ma assoggettate al sistema svizzero di sicurezza sociale in virtù dell'ALCP o della Convenzione AELS. Determinate persone godono di un diritto d'opzione e possono chiedere l'esonero dall'obbligo di assicurarsi in Svizzera, a condizione che dimostrino di essere assicurate nel loro Paese di residenza (per esempio i lavoratori frontalieri residenti in Italia).

Come per ogni assicurazione, la persona assicurata è tenuta al pagamento dei premi

previsti dalla propria polizza assicurativa che sono fissati dall'assicuratore malattie. L'ammontare dei premi non dipende dal reddito ma dalla copertura assicurativa scelta, dall'età della persona assicurata, dal luogo di domicilio. I premi assicurativi possono essere ridotti se la persona assicurata accetta di prendersi a carico una franchigia annua maggiore della franchigia ordinaria (fr. 300.- annuali per gli adulti e fr. 0 per i minorenni). Per gli adulti le franchigie opzionali annuali sono: fr. 500.-, fr. 1'000.-, fr. 1'500.-, fr. 2'000.- e fr. 2'500.-. Per i minorenni le franchigie opzionali sono: fr. 100.-, fr. 200.-, fr. 300.-, fr. 400.-, fr. 500.- e fr. 600.-. Vi sono degli altri metodi per ridurre i premi assicurativi a carico degli assicurati: la scelta limitata del fornitore delle prestazioni, il vincolo di consultare sempre il proprio medico di famiglia

prima di recarsi da un medico specialista,...

Per principio i Cantoni prendono a carico una parte dei premi delle persone di modeste condizioni economiche. È dunque importante farne tempestiva richiesta (per maggiori informazioni rivolgetevi senza indugio in Segretariato SIT).

Oltre ai premi assicurativi e alla franchigia, a carico degli assicurati adulti e giovani adulti vi è anche un contributo, in caso di degenza ospedaliera, che ammonta a fr. 15.- per giorno di ospedalizzazione. Oltre ai costi appena elencati l'assicurato è tenuto al pagamento del 10% dei costi che eccedono la franchigia annua, ma fino ad un importo massimo di fr. 700.-. In caso di prestazioni di maternità per una gravidanza normale non vi alcuna partecipazione ai costi (eccetto medicinali).

Oltre alla copertura di base obbligatoria esistono anche assicurazioni complementari (p.es. per cure dentarie o speciali). Trattandosi di assicurazioni private, queste non rientrano nel campo d'applicazione del regime di sicurezza sociale svizzero.

Per il rimborso delle prestazioni sono determinanti le condizioni d'assicurazione generali dei singoli assicuratori. Vista la varietà dell'offerta, è consigliabile informarsi presso i differenti assicuratori.

Vi invitiamo nuovamente, per maggiori informazioni di carattere generale, a consultare il sito internet [www.avs-ai.info](http://www.avs-ai.info). Per informazioni o chiarimenti sulla vostra situazione personale recatevi senza indugio in Segretariato SIT.

<http://www.avs-ai.info>



# No alla privatizzazione parziale della sorveglianza carceraria

J.S.A.

Il 15 aprile 2013 il Gran Consiglio ha approvato con 59 voti favorevoli, 21 voti contrari e 3 astenuti il messaggio aggiuntivo 6644 A del 5 marzo 2013 del Dipartimento delle Istituzioni, che riguarda la modifica della Legge sull'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti. In particolare la modifica di legge prevede l'aggiunta dell'articolo 8b, secondo il quale il Consiglio di Stato può trasferire ai privati, in casi eccezionali, il compito di provvedere alla sorveglianza delle persone sottoposte a fermo o a carcerazione amministrativa secondo la Legge federale sugli stranieri del 16 dicembre 2005 e collocate in celle situate all'interno delle strutture carcerarie cantonali. La modifica estende inoltre ai cosiddetti "richiedenti l'asilo recalcitranti" la cerchia delle persone collocate all'interno delle strutture carcerarie cantonali, la cui sorveglianza può essere trasferita, in casi eccezionali, a privati. La modifica adottata prevede anche che alle ditte di sicurezza private può essere trasferito il compito di provvedere alla sorveglianza non solo delle persone collocate in celle situate all'interno delle strutture carcerarie cantonali, ma anche di quelle che si trovano in celle ubicate all'esterno di tali strutture.

## Di seguito indichiamo per esteso il nuovo articolo 8b:

1 Il Consiglio di Stato può trasferire a privati, in casi eccezionali, il compito di provvedere alla sorveglianza delle seguenti persone, se le stesse sono collocate in celle situate all'interno o all'esterno delle strutture carcerarie cantonali:

a) di coloro che sono sottoposti a fermo o a carcerazione amministrativa secondo

la legge federale sugli stranieri del 16 dicembre 2005;

b) dei richiedenti l'asilo che compromettono la sicurezza e l'ordine pubblici o che con il loro comportamento disturbano considerevolmente l'esercizio regolare dei centri di registrazione secondo la legge sull'asilo del 26 giugno 1998.

- 2 Le modalità, che devono rispettare i diritti e la dignità umana delle persone fermate o carcerate, sono stabilite da contratti o accordi separati.
- 3 Il Consiglio di Stato fissa i requisiti minimi di formazione che devono essere soddisfatti dagli agenti privati incaricati della sorveglianza.
- 4 Gli agenti privati, nella loro attività di sorveglianza, sono sottoposti alla vigilanza della Direzione delle strutture carcerarie; essi possono fare uso di mezzi coercitivi soltanto per prevenire pericoli imminenti per l'ordine pubblico e in particolare per impedire evasioni, danneggiamenti e atti di violenza delle persone fermate o carcerate, contro sé stesse e contro terzi.
- 5 Contro i provvedimenti degli agenti privati è dato reclamo alla Direzione delle strutture carcerarie entro cinque giorni; la decisione della Direzione delle strutture carcerarie è direttamente impugnabile con reclamo alla Corte dei reclami penali del Tribunale di appello entro il termine di dieci giorni.

Giudizio negativo del Comitato referendario del quale il CCS fa parte.

La modifica di legge ticinese banalizza i problemi legati alla sorveglianza all'interno delle carceri. Già oggi all'interno delle strutture carcerarie ticinesi esistono problemi importanti

per il personale adeguatamente formato come agente di custodia, che deve affrontare entro stretti termini imposti dalla legalità una casistica di detenuti sempre più afflitti da problemi di salute e difficili da gestire. Pensare di introdurre ulteriori categorie di persone a rischio (come i "recalcitranti") nelle carceri cantonali e di affidarle a personale di agenzie private, sottopagato e con una formazione raffazzonata, significa introdurre dei rischi gestionali accresciuti all'interno delle strutture carcerarie cantonali. È una pia illusione invocare un'adeguata formazione degli agenti privati e un controllo del loro operato, come fa il rapporto 6644R/AR della Commissione della legislazione del Parlamento ticinese.

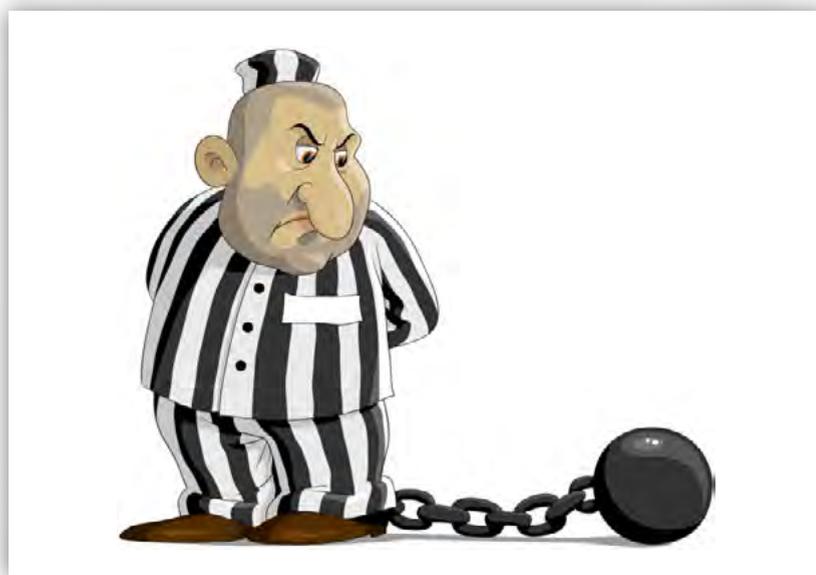
Il rischio di collusione e fughe di notizie dalle strutture carcerarie sarebbe accresciuto dalla presenza di personale precario, non formato e pagato male delle agenzie di sicurezza private. La professionalità degli agenti di custodia è ovviamente richiesta anche per la sorveglianza all'esterno delle strutture carcerarie. È già capitato che in occasione di un piantonamento in ospedale di un dete-

nuto il mandato è stato dato ad una ditta privata: a sorvegliare il detenuto era un suo ex collega di lavoro, che lavorava con il detenuto alla stessa epoca in cui si sono svolti i fatti, legati all'attività svolta presso il medesimo datore di lavoro! Chi garantirà che non vi sia rischio di collusione, se lo Stato affida a ditte private compiti che sono suoi, senza il controllo preventivo dell'identità di chi svolge concretamente tale compito? Chi garantisce che sono persone affidabili? Inoltre la sorveglianza di persone fermate o incarcerate presuppone sempre il rischio di dover utilizzare dei mezzi coercitivi, utilizzazione che deve essere prerogativa di agenti pubblici, adeguatamente formati.

**Lo Stato non deve e non può speculare nell'ambito della sicurezza.**

**Lo Stato deve formare e assumere agenti di custodia pubblici in numero sufficiente presso le carceri per affrontare i compiti esistenti e quelli nuovi.**

Per questi motivi il comitato referendario ha lanciato il referendum contro la modifica della citata legge.



# Dipendenti dello Stato: richiesto l'avvio delle trattative

J.S.A.

In data 21 marzo 2013 i Sindacati OCST, VPOD e CCS (del quale ricordiamo che i SIT fanno parte) hanno scritto al Consiglio di Stato al fine di avviare le trattative per il preventivo 2014 e per discutere le richieste sindacali.

L'avvicinamento al preventivo 2013 ha mostrato la difficoltà del Governo ad avviare per tempo delle discussioni anche con i partner sindacali, per poter condividere le eventuali misure da intraprendere. I sindacati, in vista del preventivo 2014, hanno dunque preventivamente sollecitato il Consiglio di Stato.

Nella lettera suindicata le tre organizzazioni sindacali, oltre a chiedere l'avvio delle trattative, hanno avanzato le seguenti richieste sindacali:

- una rivalutazione degli stipendi e una riclassificazione delle funzioni per tutti i dipendenti dello Stato e per i docenti, da un lato per recuperare il rincaro perso

negli ultimi 15 anni con la mancata concessione del carovita integrale e dall'altro lato per mantenere attrattive le funzioni, garantendo una remunerazione equa;

- una sensibile riduzione del tempo di lavoro, cioè una diminuzione da 42 a 41 ore lavorative settimanali e poi, in una seconda tappa, a 40 e una equivalente riduzione delle ore-lezione dei docenti cantonali, mentre per i docenti comunali andranno sviluppate delle alternative percorribili.

Il Consiglio di Stato ha subito preso sul serio lo stimolo ricevuto dai partner sindacali ed ha fissato tre incontri, il primo mercoledì 12 giugno 2013. Tuttavia nel pre-preventivo 2014 il Governo cantonale ha inserito una voce di risparmio di 12 milioni di Franchi che andrà a ridurre gli stipendi e le indennità degli impiegati dello Stato. I Sindacati Indi-

pendenti Ticinesi si opporranno fermamente a qualsiasi ulteriore taglio sui dipendenti dello Stato. È assolutamente inutile e controproducente prevedere ogni anno queste misure palliative che non risolvono minimamente i problemi di fondo alla base degli squilibri finanziari del Cantone. È arrivato il momento di sedersi attorno ad un tavolo e delineare delle vere soluzioni.

Riguardo alla rivalutazione degli stipendi ed alla riclassificazione delle funzioni, con i vertici delle risorse umane il discorso riguardante la bozza di nuova scala stipendi per gli impiegati dello Stato è ben avviato. Su questi temi vi terremo dunque aggiornati.

Un altro argomento d'interesse per i dipendenti dello Stato è la Cassa pensioni pubblica o, con la nuova denominazione, Istituto di previdenza del Canton Ticino. Dal 1° gennaio 2013 è entrata in vigore

la nuova legge che prevede, come organo supremo, un Consiglio di amministrazione. Cinque membri verranno nominati direttamente dal datore di lavoro e cinque verranno nominati dagli assicurati attivi mediante una votazione. Si sarebbe potuto evitare la votazione se i sindacati avessero presentato una lista comune con i cinque membri designati. Tuttavia, a causa della sola VPOD, contraria al congiungimento delle liste, si dovrà procedere con la finanziariamente dispendiosa votazione. I candidati del CCS sono: Giorgio Botta, Giubiasco, Miryem Malas, Cugnasco-Gerra, Vini-cio Malfanti, Rancate, Michele Sussigan, Quartino, e Mauro Tognetti, Pianezzo. I risultati della votazione li avremo solamente quando questo numero del Progresso Sociale sarà in stampa. Incrociamo dunque le dita per i nostri cinque candidati e auguriamo loro un grande *in bocca al lupo*.

Per concludere una notizia che farà piacere ai dipendenti dello Stato. È stata aumentata al 90% la quota di stipendio versata ai dipendenti nel secondo anno di assenza dal lavoro dovuta a malattia o infortunio non professionale. Fino ad oggi ai dipendenti dello Stato veniva versato solamente il 50% dello stipendio nel secondo anno di malattia o infortunio non professionale. Per fortuna, dopo innumerevoli tagli, una buona notizia!

Come vedete il settore dei dipendenti pubblici è in continua evoluzione e le notizie buone (poche) e cattive (tante) si susseguono. Sarà dunque nostra premura tenervi sempre aggiornati sui futuri sviluppi.



# L'ANGOLINO DI PIMBOLI

Carissimi piccoli amici, eccomi di nuovo insieme a voi per divertirvi con tre piccoli giochi di enigmistica. Buon divertimento a tutti!

Ciao dal vostro amico Pimboli

1: Completa le parole con le sillabe mancanti, scegliendole tra quelle elencate. Poi leggi le sillabe inserite e scopri come si chiama uno sportivo...che sfreccia veloce...

.....TINO    ....NOZZE    ....ZIONE    .....TALE    .....SINA

Elenco sillabe: PAT    NA    RE    TO    TI

2: In ogni frase c'è una lettera sbagliata: scopri qual è e scrivi quella giusta sulla riga tratteggiata di fianco. Alla fine, leggendo in verticale scoprirai cosa fa nonna Pimbola alla domenica...

LEGGERE LA PADELLA DEI VOTI	_____
NAVIGARE ATTORNO ALL'ASOLA	_____
CAVARE UN BAGNO DAL BUCO	_____
FARE UNA GARA DI BUCCE	_____
FARE BUON VASO A CATTIVO GIOCO	_____
ANDARE A VUOTARE IN PISCINA	_____
MANGIARE UNA TELA ROSSA	_____
FARE UNA BELLA DI SAPONE	_____
AVERE POCHI CAPELLI IN FESTA	_____
PRENDERE UN ATTIMO VOTO	_____

3: Che cosa c'è nella dispensa? Scopritelo completando i nomi dei formaggi e riportando le lettere inserite nella frase finale

STRAC\_\_\_NO                      PROVO\_\_\_NE                      B\_\_\_E                      PE\_\_\_RINO  
SOTTILE\_\_\_E    MOZZARELL\_\_\_

Nella dispensa c'è un \_\_\_\_\_ di \_\_\_\_\_

Le vostre risposte devono essere inviate a:

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi - Via della Pace - 6600 Locarno.

**SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA**

## CONCORSO "L'ANGOLINO DI PIMBOLI"

Cari piccoli amici, anche lo scorso appuntamento con il nostro concorso

"L'angolino di Pimboli" ha avuto un grandissimo successo!

Hanno risposto correttamente: Alex, Alexander, Alissa, Andrea, Cinzia, Dario, Giulia, Letizia, Niccolò, Tatiana, Tosca.

Complimentil!

# AC Bellinzona: il mistero Giulini

**Luca Sciarini**

Cos'è successo a Gabriele Giulini?

Come mai il presidente del Bellinzona si trova in questa situazione?

Sono le domande che arrovellano da qualche mese il tifoso granata.

È difficile trovare una spiegazione certa e convincente.

Una cosa però è sicura: non se l'aspettava nessuno.

Anche perché Giulini, sicuramente anarchico e lontano dallo stereotipo del presidente, si era costruito la stima dei tifosi anche su quella disponibilità finanziaria che sembrava infinita.

Poi di colpo tutto è crollato, lasciando increduli e spaesati coloro i quali avevano sognato con lui.

Avevano sognato un grande Bellinzona, uno stadio bellissimo e un futuro roseo.

C'è chi parla di importanti affari andati a male in Russia, chi invece semplicemente di una condotta finanziaria scriteriata che l'ha spinto sino ai bordi del baratro. Poco importa.

La cosa che invece ha colpito, in tutti questi logoranti mesi, è stato il comportamento di Giulini, che ha sempre ostentato un ottimismo che faceva a pugni con la realtà delle cose.

Intanto i giorni, le settimane e i mesi trascorrevano senza che Giulini potesse risolvere la situazione, tra ammiccamenti verbali che perdevano di consistenza ogni giorno di più.

Il Bellinzona si salverà in extremis o fallirà davvero?

Mentre il dilemma sembra non avere fine e i potenziali successori si sono già organizzati per ridare un futuro a una società che ha alle sue spalle ben 109 anni di storia, molti tifosi continuano a credere in quest'uomo eccentrico e ammaliatore.

Al di là della cronaca di questi giorni, che dispensa a fasi alterne speranza e disperazione, è chiaro che l'affaire Giulini ha fatto e farà ancora parlare a lungo.

Anche perché è capitato a tanti di tentare l'ardito accostamento con l'indimenticato Belardelli o addirittura l'Ambri, società che naviga in difficili acque economiche.

Esempi molto diversi ma che vengono, in questi momenti

di estrema confusione, buttati nello stesso calderone.

Belardelli arrivò a Lugano per voler dell'allora Presidente Jermini che si trovava con l'acqua alla gola: la speranza era quella di aver trovato un investitore capace di ridare ossigeno alle disastrose casse bianconere.

Belardelli invece si rivelò un clamoroso bluff e sappiamo tutti come andò tragicamente a finire.

L'Ambri invece è ancora un'altra cosa. Non ha mai navigato nell'oro come il Bellinzona degli ultimi anni. È una eccezione nell'hockey e forse nello sport moderno e le sue difficoltà rientrano in fondo nella normalità di una lotta continua per la sopravvivenza.

Nemmeno il Neuchâtel, il Losanna o il Servette, società che fallirono, possono vantare una storia così bizzarra e incredibile come quella dell'attuale Bellinzona.

In questo Giulini rappresenta un esempio unico e inimitabile.

Indipendentemente da come finirà, per lui e il Bellinzona.



**Gabriele Giulini**



*È trascorso un anno (4 giugno 2012) dalla scomparsa del Prof. Guido Marazzi, socio fondatore dei SIT, primo Presidente dal 1961 al 1967, Presidente onorario dal 1967 e sino all'ultimo ascoltato membro della Direttiva e del Gruppo Operativo.*

*Il decesso del nostro caro Professore ha lasciato un vuoto incalcolabile dentro di noi e all'interno del "suo Sindacato". Noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscere il Professor Marazzi, le sue qualità e la sua forza, proprio per il rispetto che gli dobbiamo, abbiamo cercato e cercheremo di seguire il sentiero da lui imboccato. Tuttavia, la sua competenza, arguzia, saggezza e bontà, che hanno favorito la costante crescita dei SIT e del periodico Progresso Sociale, ci mancano profondamente. Leggere il Progresso Sociale sapendo che dietro al grande lavoro di redazione non vi è più il Professor Marazzi, e orfani dei piccanti Pungiglioni e Spilli, ci rattrista.*

*Come già affermato in molte occasioni, ogni riunione o incontro con il nostro caro Professore era propizia per imparare qualcosa dalla sua esperienza di vita e dalla sua infinita cultura.*

*Gli saremo per sempre grati per tutto quello che ci ha dato e per tutto quello che ha fatto sempre nell'interesse del "suo SIT".(JSA)*

*Con immutato affetto*

*La Presidente, La Direttiva, il Comitato ed il personale dei SIT*

## La nostra famiglia

### **Congratulazioni e auguri**

all'amica avv. Agnese Balestra-Bianchi per l'importante nomina a Presidente dell'Associazione Ticinese Terza Età (ATTE). La sua intelligenza, professionalità e passione saranno un punto di forza per le sfide future che l'ATTE dovrà affrontare.



**Ringraziamo** l'amico ing. Pietro Martinelli per il grande lavoro svolto nell'interesse dell'Associazione Ticinese Terza Età (ATTE).



### **FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI**

a Valentina e Jonathan Saletti Antognini per la nascita del piccolo Liam;

a Laura e Massimiliano Fusi per la nascita della piccola Michelle;

a Elena e Saro Vanzini per la nascita del piccolo Edoardo.

### **Decessi**

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Carlo Cerea;

ai famigliari della defunta Renata Corti;

ai famigliari della defunta Maria Rosaria Zinnanti;

ai famigliari del defunto Mario Rusconi;

ai famigliari della defunta Maria Quadri-Popp;

ai famigliari della defunta Teresina Emma;

ai famigliari del defunto Giorgio Catelli;

ai famigliari del defunto Vincenzo Della Siega;

ai famigliari della defunta Francesca Cappelletti;

ai famigliari della defunta Antonietta Napoletano;

ai famigliari del defunto Lino Gianora;

ai famigliari del defunto Glicerio Buzzini;

ai famigliari del defunto Franco Togni;

ai famigliari della defunta Marcelle Ruffieux;

ai famigliari del defunto Aldo Giulianetti;

ai famigliari del defunto Orlando Marietta;

ai famigliari del defunto Poldo Martinelli.



Un incontro con la salute e il benessere  
convenzione stipulata dai SIT con le

## **TERME di MONTICELLI**

Parma – Italia

- L'Hotel delle Rose (4 stelle) con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali (con percorso per le vie aeree, per malattie artroreumatiche, per vasculopatie periferiche), idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Inoltre: centro cure bellezza
- Il centro benessere
- Il centro di riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia. **NB. Per i membri SIT, SAST e LA SCUOLA sconto del 15% sulle tariffe alberghiere, termali, e sui trattamenti riabilitativi pubblicate sul sito internet. Chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire.**

www.termedimonticelli.it      Tel. 0039 0521 657425  
www.rosehotel.it                      info@rosehotel.it



# Progresso sociale

Amministrazione:      Segretariato SIT  
Via della Pace 3  
6600 Locarno

Telefono:                      091 751 39 48

Fax:                              091 752 25 45

e-mail:                         info@sit-locarno.ch

sito:                             www.sit-locarno.ch

Stampa:                        Tipografia Cavalli, Tenero

Responsabile  
cronache sindacali:      Jonathan Saletti Antognini

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA  
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

## **SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi**

Segretariato:                Via della Pace 3  
6600 Locarno

Presidente:                   Astrid Marazzi

Segr. cant.:                 Jonathan Saletti Antognini

## **I soci dei SIT beneficiano di:**

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

## **Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST**

### **Orari degli sportelli:**

lunedì - martedì -  
mercoledì - giovedì:  
8.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:  
8.00/12.00 - 13.00/17.00